NENO SIMONETTI

L'amore e "la virtù d'imaginazione" IN DANTE

(Lavoro segnalato nella gara dantesca dal Ministero della P. I.)

> « D'allora innanzi dico ch'amore signoreggiò
> « l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata,
> « e cominciò a prendere sopra di me tanta sicurtade
> « e tanta signoria, *per la virtù che gli dava la mia*
> « *imaginazione*, che mi conveniva fare compiuta-
> « mente tutti i suoi piaceri. »
>
> VITA NUOVA - II.

1902
A. RAGNOLI TIPOGRAFO EDITORE
SPOLETO

NENO SIMONETTI

L' amore e "la virtù d' imaginazione,,
IN DANTE

(Lavoro segnalato nella gara dantesca dal Ministero della P. I.)

« D' allora innanzi dico ch' amore signoreggiò
« l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata,
« e cominciò a prendere sopra di me tanta sicurtade
« e tanta signoria, *per la virtù che gli dava la mia*
« *imaginazione* che mi conveniva fare compiuta-
« mente tutti i suoi piaceri. »

VITA NUOVA - II.

1902
A. RAGNOLI TIPOGRAFO - EDITORE
SPOLETO

È PER TE

POVERA CREATURA INCOMPRESA

QUESTO MODESTO TENTATIVO

DI PERSCRUTARE

I MISTERI DI UNA GRANDE ANIMA

PER TE

NELLE SORRISE ASPIRAZIONI IDEALI

DELUSA

“ *STELO GENTIL DAL TURBINE SCHIANTATO* „

ufficio d'insegnante — e, diseredato com'era quasi d'ogni conveniente sussidio bibliografico, solo a forza di amore e di meditazione.

Sì, le vorrei ridire quelle povere convinzioni, così ingenuamente e in buona fede, come le ho sentite nell'anima, mesta forse, ma serena, quanto mai, nel discernere nel bel sogno del più grande de' poeti, l'eterna aspirazione umana, per entusiasmi e contrasti, per speranze e delusioni, ad ideali irraggiungibili su la terra.

Nella febbre della ricerca, oggi, che il lavoro critico ad ogni modo dev'esser nuovo per esser bello, e per esser nuovo non si cura talvolta di esaminare tra gli altri fattori dell'opera d'arte quello immutabile del cuore umano, non sarà vano, no - ho pensato - considerando le opere dell'ingegno, anche un po' dalla parte psicologica, ricordare che le proprietà attribuite agli enti psichici del passato possono attribuirsi, mutatis mutandis, *a quelli del presente e a quelli dell'avvenire più lontano.*

Così è venuto fuori il libro: ma le idee che vi sono espresse sono quelle concepite due anni fa, chè il manoscritto (il quale per prescrizione del concorso dantesco cui prese parte non poteva esser stampato) ha dovuto, per tanto tempo, giacere presso il Ministero della P. I. in attesa del giudizio della Commissione esaminatrice. Due anni! Con la smania, che ormai invade tutti d'investigare in Dante e nel poema divino... anche quello che non c'è, figuriamoci se non saprà di stantìo il materiale bibliografico del mio lavoro.

Comunque, non io di questo ritardo ho colpa: ma la mia colpa, la conosco, ed è grave.

Non contento di aver preteso di penetrare nell'intimo di un'anima grandissima, ho avuto poi la velleità di mandare alle stampe il risultato di convinzioni non puramente oggettive: ma tant'è, ho avuto questa debolezza, e, dinanzi alla critica, a me non resta altro che abbassare il capo e ricever la grandine come il ciel la manda.

Pure nell'aspettazione del « giudizio che incominci per me », *quanto conforto mi danno queste parole, venutemi sotto agli occhi per caso, le quali ribadiscono un mio profondo convincimento, e sono di un valoroso che sa non dar tregua all'* **irrazionale** *nella poesia e nell'arte:*

« Ricordandomi bene del precetto del Decalogo che dice, non « avrai altro Dio avanti di me, non mi sento disposto a trasgre-

« *dirlo nemmeno per Dante. Dante per me è* un uomo, un uomo
« sovranamente straordinario, ma un uomo: egli è dotato di
« facoltà più perfette degli altri mortali, ma sono facoltà
« umane, e l'interesse che mi avvince a lui è appunto un
« interesse umano! » (1)

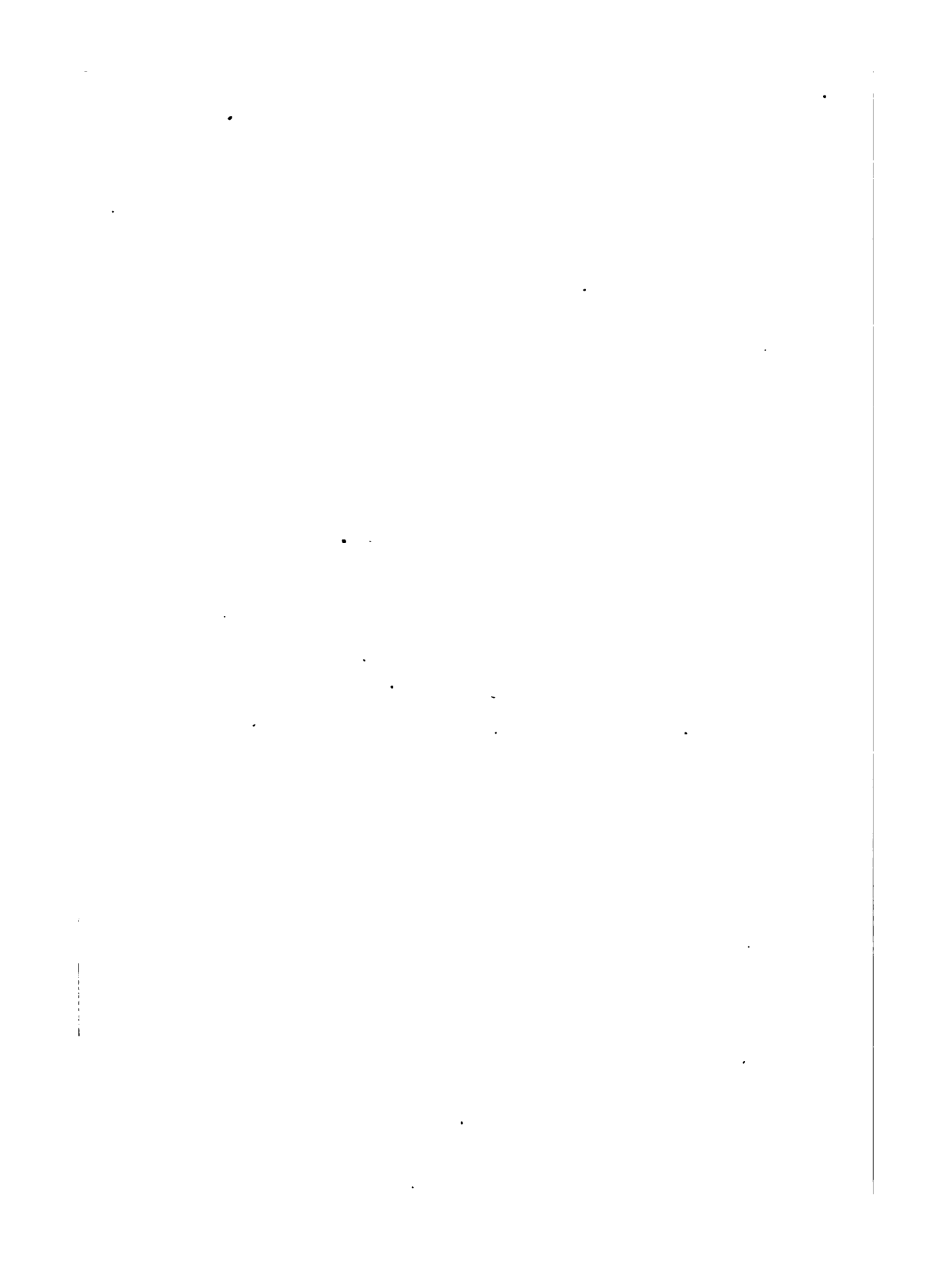
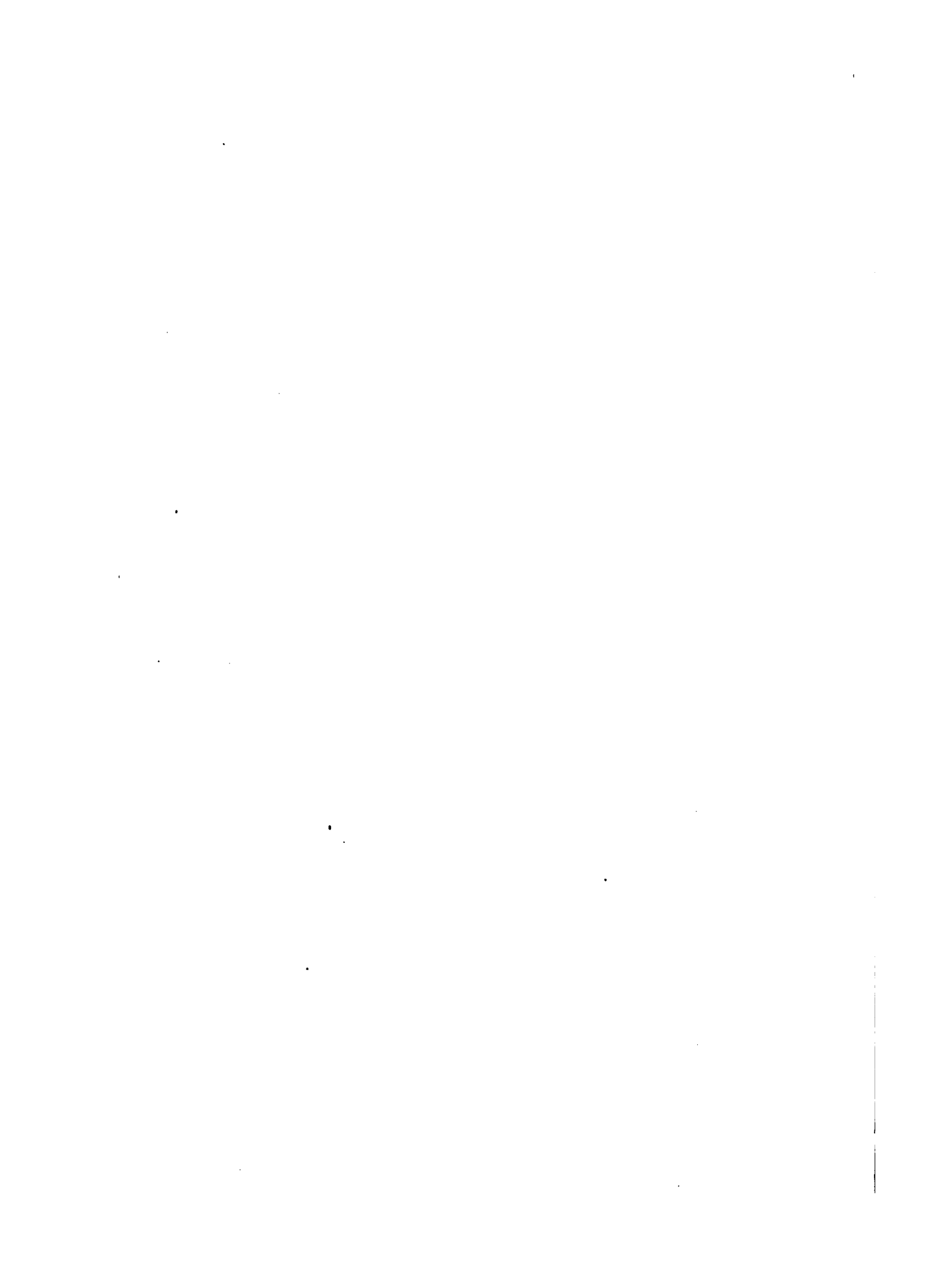
Proprio così: anche a me, modestamente, sa male di sognare ostacoli nella grandezza del poeta, che non concedano di considerare anche in lui, anzi più specialmente in lui, l'essenza dell'uomo, che è unica ed immanente, e non può cambiare, come non cambia il vero.

A questa convinzione è dovuta l'audacia da me commessa.

Spoleto, 12 luglio 1902.

N. SIMONETTI

---

(1) G. Fraccaroli - *Giorn. stor. della letterat. ital. 1902* - Vol. 38, pag. 389.

INDICE

PROEMIO

Nella ben nota questione su la realtà storica di Beatrice, il Bartoli nega, il D'Ancona afferma.

È una vera contradizione ne' termini questa, che parrebbe non conferir niente alla retta conoscenza del carattere dell'amore dantesco e dell'azione da esso esercitato nelle nobili idealità, che il poeta atteggiava a fantasmi delle alte visioni.

Pure, a noi, seguendo le due disparate opinioni, con serenità di giudizio (così almeno ci è parso) si radicò nell'animo la convinzione che, tra le due opinioni opposte, del *realismo* e dell'*idealismo,* un punto potesse fissarsi di consentimento comune sul quale è bene rivolgere l'attenzione, affinchè risulti chiara, nella sua essenza, la causa ispiratrice nel divino poeta di affetto, di meditazione, di poesia, di arte.

Il Bartoli, che nega l'ente storico, parlando della prima parte della *Vita Nuova* in cui è « la *Beatrice* nella sua forma più umana », (1) osserva: « L'anima dell'uomo, innamorato di una visione ideale, sembra qui agitarsi nel dubbio tormentoso se quella visione sia tutto un sogno o non abbia in sè qualche cosa di reale. Nè sarebbe impossibile il supporre che, a quando a quando, quella visione prendesse le forme di qualche fanciulla, **diventasse per un istante realtá su qualche volto femminile.** » (2)

(1) Storia della letter. ital. - IV - cap. X. pag. 204 - Firenze, Sansoni, 1881.
(2) Ibid.

Il D'Ancona, che afferma l'esistenza dell'ente storico, dopo aver detto essere Beatrice « una donna, vissuta al mondo, amata, celebrata, pianta da Dante », parlando delle *visioni* della *Vita Nuova,* a un certo punto, osserva che « la *Vita Nuova* è la storia di un amore puro e intenso verso una donna, adorna di virtù e di bellezza, che indi a poco a poco diventa pel poeta amante la personificazione stessa della Bellezza perfetta e della somma Virtu »(1) E aggiunge quest'aurea osservazione, la quale ammette e rileva un carattere, diremo così, vaporoso nell'amore del poeta, derivante dalla tempra speciale dell'animo e dell'intelletto di lui: « L'affetto purificandosi si innalza, innalzandosi si purifica. Così un grano d'incenso che arda su questa nostra bassa dimora, via via che si erge in candide od azzurine volute, perde, vaporando, la primitiva forma materiale, e fatto più sottile e più lieve, si diffonde per l'aere cercando il cielo, convertito in grata fragranza ed in soave profumo. »(2)

Alle osservazioni di questi illustri è da aggiungere l'osservazione di un altro letterato, decoro degli studi danteschi.

Il Del Lungo, che dimostra storicamente la realtà di una Beatrice Portinari, « il cui nome non si cancella ormai piú nè dalla storia del suo secolo, nè dalla poesia perenne dell'umanità. »(3), esprime il convincimento che « nella glorificazione di Beatrice, la persona di donna viva e vera, come le altre, e fiorentina, sia astratta dapprima (pel solito procedimento de' rimatori) in donna ideale, e poi trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo. »(4)

Ora poichè ci venne in animo di ricercare nel poeta l'indole, il carattere, l'intima essenza dell'amore, ispiratore delle alte idealità, causa del dramma psicologico della *Vita Nuova,* dell'amore *per quella benedetta* che, nell'estatico rapimento di una visione, gl'ispirò il pensiero, germe della Divina Com-

(1) La *Vita Nuova* - Pisa, Nistri 1884 - pag. XLIV.
(2) » » » LXXXVII.
(3) Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII - Milano, Hoepli 1891 pag. 85.
(4) » » » » » » » » 48.

media, *di non dir più infino a tanto che non potesse più degnamente trattare di lei* — le osservazioni de' tre critici, su riferite, vogliamo considerare per vedere se in esse vi è qualche cosa, che, più o meno direttamente, ci sia guida alla verità.(1)

Dice il Bartoli: « **nè sarebbe impossibile il supporre che a quando a quando quella visione diventasse per un istante realtá** » — e ciò osserva incidentalmente, quasi alla sfuggita.

Ma non è bene correr via, data una concessione sì importante; vale la pena che ci arrestiamo dinanzi a una considerazione tale, rivelatrice di un convincimento nell' illustre critico, non del tutto consono con la negazione assoluta della realtà femminile nell'amore di Dante.

Ci arrestiamo dinanzi a questa osservazione, e, di proposito, le poniamo accanto l'altra del D'Ancona: **la donna che diventa pel poeta amante la personificazione stessa della Bellezza perfetta e della somma Virtù** — e a questa vogliamo congiungere: **la persona di donna viva e vera** del Del Lungo, **astratta dapprima in donna ideale e poi trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo.**

Queste osservazioni possono indicarci ciò che di reale convinzione è rimasto, circa l'essenza intima dell'amore dantesco, nel fondo dell' animo di questi critici, che *con lungo studio e grande amore* ricercarono il volume di Dante, e considerarono e dissero sempre quelle cose che conducono alla giusta intelligenza dell'opera dantesca.

La dimostrazione storica dell'esistenza o no di colei che fu al mondo Beatrice Portinari, non è il compito nostro.

A noi preme di rilevare, sopra tutto, questo:

Amore, che **dettava dentro** al poeta, fu ispiratore delle alte concezioni, per la potenzialità pura della **causa** da cui era mosso, per la virtù di una determinata esistenza di donna nel cui volto vide proprio il poeta « **animata e vivente quella**

(1) Della nuova redazione del commento della *D. C.* di Pietro, figlio di D., in un codice della collezione *Ashburnham*, e dell'opinione al proposito espressa dal Bartoli parliamo più innanzi.

virtù che sprona al bene ed innamora del vero »(1), oppure amore fu ispiratore « **per la virtù** che gli **dava l' imaginazione del poeta** »? (2)

In sostanza, vediamo in qual modo e quanto, di quest'azione ispiratrice abbia beneficato Dante una determinata esistenza femminile, e in qual modo e quanto debba questo beneficio ascriversi alla potenzialità dello spirito del poeta, disposto a vagheggiare, per ogni buona causa, nella vita, un essere da vedere « *con gli occhi dell' immaginazione e del desiderio da contemplare nell'estasi di un amore che tende a trascendere dalla terra al cielo.* »(3)

A dir breve, vi fu proprio « *il misterioso connubio giurato fra l'animo del poeta e quella di Beatrice* »(4), ovvero vi fu una creatura adorna, di proposito, dal poeta di ogni perfezione, *per lo immaginar che non si posa?* (5)

Dato pertanto uno sguardo a certi caratteri generali della *Vita Nuova,* ci porremo tra gli *idealisti* e i *realisti* ad esaminare la questione.(6)

---

(1) D'Ancona op. cit. LXXXVII.

(2) *Vita Nuova* II.

(3) Bartoli - op. cit. p. 188.

(4) D'Ancona - op. cit. LIII.

(5) Canz. *Amor che muovi tua virtù dal cielo.*

(6) Il Renier, sostenitore anch'egli un tempo della realtà di B. *in cui peraltro sentiva la preponderanza simbolica continua,* e propenso poi assai all'idea di un'assoluta allegoricità, osservando a proposito del dibattito (Giornale Stor. della Lett. Ital. Vol. II. anno I) che il campo era diviso tra i sostenitori della pura realtà, senza simbolo di sorta alcuno, e quelli che nella *beatrice* ravvisavano o un simbolo o un'idea, faceva la seguente distinzione che stimiamo opportuno riprodurre per una chiara determinazione delle parti: « *Si badi che la differenza tra questi due termini* (simbolo e idea) *è molto notevole. Il simbolo di natura sua è qualche cosa che è fuori dall'oggetto simboleggiato, che è completamente estraneo ad esso, che si atteggia in un determinato modo per sola volontà del pensatore. L'idea invece può essere in siffatto modo immedesimata nella cosa che la rappresenta materialmente, da venire a far parte di essa, poichè fra i due oggetti l'ideale e il reale, non vi è diversità di essenza, ma solo di esistenza. È per questo che il sistema simbolico quale fu sostenuto dal Biscioni, dal Filelfo, dal Rossetti, dal Centofanti e ora dal Perez, va distinto dal sistema idealistico del Barloli.* » pag. 390.

PARTE PRIMA

ALCUNI CARATTERI GENERALI PSICOLOGICI DELLA "VITA NUOVA,,

I.

IL PRIMO *APPARIMENTO.*

« *Alli miei occhi apparve la gloriosa donna della mia mente* »

Non è il semplice vedere, non il contemplare, non l'ammirare: è un'apparizione. (1)

(1) Al capitolo 2° della *V. N.* è da riferire, secondo il Bartoli (op. cit. pag. 243), il principio della 4ª stanza della canzone: « *E' m'incresce di me si malamente* »:

Lo giorno che costei **nel mondo venne**
Secondo che si trova
Nel libro della mente che vien meno,
La mia persona parvola sostenne
Una passion nuova
Tal ch'io rimasi di paura pieno..... ecc.

Il Bartoli interpetrando: « *Beatrice nacque, quando Dante la vide,* trova da suffragare la sua credenza nella donna ideale: « Quelle parole - egli osserva - come potrebbero riferirsi ad una donna vera, in carne ed ossa? Capisco che interpetrandole come fa il Fraticelli: *lo giorno che Beatrice apparve alli miei occhi,* tutto si accomoda agevolmente. Ma è un'interpetrazione arbitraria. Dante dice quello che vuol dire, sempre con precisione, e con sovrana proprietà. » Lasciando pur da parte il giudizio assoluto su la *precisione* molto discutibile (chè altrimenti non staremmo a contenderci più questo che quel significato, *nascosto sotto il velame delli versi strani)* non troviamo veramente l'arbitrio nell'interpetrazione del Fraticelli.

Esisteva in carne ed ossa la donna, ma un giorno fece l'*apparimento,* per il poeta e per tutti, l'essere più che umano. Venne *nel mondo* a beneficarlo, apparve a Dante, tra la gente, *la beatitudine: apparuit beatitudo:* è una seconda vita che s'inizia nell'essere, contemplato con *la virtù* d'imaginazione, una seconda vita, nella

L'*apparizione* è il primo manifestarsi, specialmente di cose, che hanno del fantastico o del soprannaturale.

La fantasia del poeta è colpita, e comincia ad astrarre. È donna sì che appare, ma *gloriosa,* ma co' caratteri tutti spirituali. « *Della mia mente* »: la spiegazione è nelle parole che seguono: « *la sua* imagine *continuamente meco stava* »(1) — « *Fu chiamata da molti Beatrice, i quali non sapeano che sì chiamare* ».

Il primo suo attributo, la prima sua virtù (virtù che si manifesta come tutta propria dell' imagine) è la *beatitudine, apparuit beatitudo;* è la donna che, come vediamo in seguito, beatifica col saluto: « *mi salutò virtuosamente tanto, ch' e' mi parve vedere tutti i termini della beatitudine* »; è la donna che reca salute: « *la donna delle salute* »; è la donna la cui *veduta* giova a Dante, meglio e prima che a tutti per le circostanze, ma anche gli altri benefica. La sua virtù *beatificatrice* non è tanto atto soggettivo che si diriga più a questo che a quello, quanto potenzialità che si esplica e agli uomini tutti e alle cose: *è la distruggitrice di tutti i vizi e reina delle virtù* »(2)

Ov'ella passa, ogni uom ver lei si gira (3)

. . . .

Ogni dolcezza, ogni pensiero umile
Nasce nel core a chi *parlar la sente*

. . . .

Quel ch'ella par *quand'un poco sorride*
Non si può dicer nè tener a mente
Sì è novo miracol gentile.

---

mente del poeta, della donna idolo, la quale guidava tutte le sue azioni: *Ecce Deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi.*

Prima di questo apparimento, Beatrice era nata, semplicemente, nata, come tutti gli altri esseri: in questo momento ella viene, appare tra gli umani... è un'esistenza che si afferma in relazione con le altre anime del mondo... viene ad esercitare un'azione nel mondo.

(1) Su la donna della mente e il modo d'interpetrarla, vedi più particolarmente innanzi.

(2) *V. N.* § X.

(3) » § XXI.

Quand'ella muore, manca la *beatitudine* al mondo. È il pianto degli esseri umani che rileva il poeta

Ed esser mi parea non so in qual loco
E veder donne andar per via disciolte
Qual lacrimando e qual traendo guai

ma anche il pianto delle cose

Poi mi parve vedere a poco a poco
Turbar lo sole ed apparir la stella
E pianger egli ed ella:
Cader gli augelli volando per l'aere
E la terra tremare.(1)

La città resta addirittura vedova: *quomodo sedet sola civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium,* resta quasi *vedova e dispogliata di ogni dignitade.*(2)

Questi attributi sono tutti propri della donna che *appare,* circondata da un'aureola divina: più che dell'ente sono dell'imagine sua, quale appare alla fantasia del poeta, imagine, che, secondo il poeta, anche agli altri deve sembrare « non di figliuola d'uomo mortale, ma di Dio. »

« *Apparve prima la gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, i quali non sapeano che si chiamare* »

Dice bene il D'Ancona: « in questo passo è una di quelle ingegnose speculazioni sulla virtù de' nomi e sul loro recondito significato, di che abbiamo molti esempi in Dante stesso. »

Però, in questo caso, noi crediamo che di proposito tale speculazione il poeta l'attribuisca agli altri, affinchè risulti oggettiva la lode della donna sua. Molti (ignorando il nome di lei) pieni d'ammirazione, al passare dell'angelo, della meraviglia, non sapendo come chiamarla, prendevano argomento dall'effetto che produceva la sua veduta, per nominarla *beatrice,* la *beata gioia,* attributo degno di donna, dotata di « *quella virtù*

(1) *V. N.* § XXIII.
(2) » § XXXI.

- come si esprime un contemporaneo del poeta (1) - *che fa biate le cose.* »

Noi non siamo alieni dal leggere: « *che* **sì** *chiamare* », e ci appaga la spiegazione: *non sapevano dire altrimenti che così,* spiegazione simile a quella del Trivulzio: « *non sapevano che chiamarla così, cioè con tal nome* », e non lontana da una delle spiegazioni del Tommaseo: *non sapevano con quale più alto nome chiamarla* ». - Ma anche leggendo: « *che* **si** *chiamare* », sovviene al concetto oggettivo della potenzialità beatificatrice della donna, la spiegazione: Beatrice la chiamavano molti i quali non sapevano qual nome darle: *beatrice,* chè questa era la qualità sua più spiccata: ispirare *beatitudine* nelle anime. Questa spiegazione può andar d'accordo con quella di Ottaviano Targioni-Tozzetti: « Molti la chiamavano *Beatrice,* i quali tale dicendola (chiamandola) altro non facevano che annunziare gli effetti che faceva in loro la vista sua beatifica, nulla sapendo, non pure pensando, che *Beatrice* fosse il vero nome di lei. Così altri lodando belle giovinette, nulla pensando ai nomi loro, dirà: *Oh che bella angiolina! Oh graziosa!* e per avventura potrà accadere che esse abbiano cotali nomi ».(2)

Il poeta ammette, come abbiam veduto, che Beatrice o, meglio, la veduta, l'imagine di Beatrice è la *beatitudine sua;* ma, nella glorificazione della donna, vuole che questa sua qualità risulti anche per gli altri.

I seguenti due passi del capitolo XXVI dimostrano ancor più tale intenzione, e suffragano tanto l'una che l'altra spiegazione da noi accettate.

— « *Io dico ch'ella si mostrava sì gentile e sì piena di tutti i piaceri, che quelli che la miravano comprendevano in loro una dolcezza onesta e soave tanto che ridire non la sapeano.* » — (non sapeano che *si* chiamare).(3)

---

(1) Francesco Selmi - Chiose anonime alla 1ª Cantica di un contemp. del poeta.

(2) *Antol. della prosa ital.* - Livorno, Giusti.

(3) Molti *non sapendo* qual nome dare conveniente a tanta bellezza, la chiamavano con uno degli attributi più appropriato agli effetti che produceva in loro la vista sua: *era per loro beatrice.*

— « *Venne in tanta grazia de le genti, che quando passava per via, le persone correano per vedere lei*... Dicevano *molti*, poi che passata era: *Questa non è femina, anzi è uno de' bellissimi angeli del cielo*. Ed altri diceano: « *Questa è una meraviglia*... » — (molti non sapeano che *sì* chiamare) — (1)

Si ammetta l'una o l'altra lezione, l'una o l'altra spiegazione, quel che a noi pare certo è che il poeta *la speculazione su la virtù del nome*, la attribuisce agli altri, affinchè la glorificazione dell' imagine appaia oggettivamente più efficace.

La glorificazione di Beatrice, imagine, non dell'ente considerato nella sua realtà, perchè, ora e sempre, dopo l'*apparimento*, o è d'*imagine* che parla il poeta o degli effetti dell'imagine: *la sua imagine continuamente meco stava*. Appaiono sì i *laudabili portamenti*, appare l'abbigliamento *di nobilissimo colore, umile ed onesto sanguigno*, ma più che altro appare l'essere che *dà per gli occhi la dolcezza al core, negli occhi porta amore, cui saluta fa tremar lo core, quando sorride appare miracolo gentile;* anche il parlare è dolce, per il suono della voce, non per i pensieri, cui non si allude mai:

ogni dolcezza, ogni pensiero umile,
nasce nel core a chi parlar la sente.

Dopo l'apparimento: « D'allora innanzi dico ch'Amore signoreggiò l'anima mia » Ma in che modo? « Per la virtù che gli dava la mia imaginazione. » Non per virtù diretta dell'ente — « e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria, che mi convenia fare compiutamente tutti i suoi piaceri » Anche credere e far credere all'*angiola*.

La *beatitudine* è il fine di tutti i suoi desiri, la *beatitudine* che può trasmettersi in lui dall'apparire dell' imagine in atteggiamento *onesto e lieto*. Può dirsi che il poeta non abbia altro da desiderare: esser beneficato dalla *veduta*, dal saluto, dal sorriso... dalle parole sue proprie che *lodano la donna sua*. (2)

(1) Come ella appariva la *beatrice* delle genti, molti non sapevano che chiamarla così, cioè con tal nome: nome che suggeriva ella stessa col suo aspetto che beatificava le anime.

(2) *V. N.* § XVIII.

Nessuna ripugnanza di credere col Boccaccio alla giovine *assai leggiadretta e bella secondo la sua fanciullezza, e ne' suoi atti gentilesca e piacevole molto, con costumi e parole assai più gravi e modeste che il suo picciol tempo non richiedeva* (1), e anche con Piero, il figlio di Dante, alla donna *insignis valde moribus et pulcritudine* (2), chè il poeta stesso esalta queste virtù e le india. Ma son virtù vedute di lontano, così sommariamente, virtù che appaiono e sfuggono ad ogni determinazione particolare. Per il poeta, certo, sono virtù dell' imagine, contemplate con l'ardore della fantasia, virtù che saranno state dell'ente storico, ma da lui concepite con l'ardore della fantasia, virtù che saranno state dall'ente storico, ma da lui concepite con la *virtù d'imaginazione* e riprodotte come tutte proprie dell' imagine della donna reale, divenuta *idolo* della mente.

Pur ammettendo col D'Ancona se non precisamente la divisione del *Proemio* e le sei parti (sistematica determinazione delle fasi d'amore, letterariamente concepibile, poco, ci sembra, psicologicamente) certo una gradazione nella passione, non troviamo che nella prima parte vi sia una *forma di affetto ancor naturale ed umano* (3). La gradazione c' è senza dubbio, e qui è il primo ascendere della lode, come profumo d' incenso, che poi man mano s' innalzerà nelle regioni più aeree, ma l' astrazione dal reale comincia subito. « D'allora innanzi dico ch'Amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria, **per la virtù che gli dava la mia imaginazione**, che mi convenia fare compiutamente tutti i suoi piaceri. » (4) E quali i piaceri il cui appagamento esigeva Amore? « Egli mi comandava molte volte, che io cercassi **per vedere** quest' angiola giovanissima. » (5) Avviene subito

(1) *Vita di Dante* § III.

(2) Commento alla Commedia attribuito a Pietro di Dante nel cod. *Ashburnh.* Laurenziano 841 (num. ingl.). Ne parliamo più oltre.

(3) D'Ancona - op. cit. - Prefazione - pag. X.

(4) *V. N.* § II.

(5) Ibid.

l'acquietamento alla **veduta,** che poi sarà acquietamento al *saluto,* alla *lode* delle bellezze: nient'altro esige amore: qui tutti sono *li termini della beatitudine.*

Naturale ed umano questo affetto, in quanto naturali ed umane sono certe speculazioni di menti poetiche, ma la donna costituita oggettivamente in carne ed ossa e in ispirito, fin dal principio, non risulta, perchè il poeta di subito astrae, astrae dal reale, astrae, direi quasi l'imagine dall'*ente storico.*

Pure in quest'affetto sorgeva **una virtù** « *che nulla volta sofferse che Amore lo reggesse senza il fedele consiglio della ragione* »; ma a chi apparteneva questa virtù? Alla sua **imagine** « *la quale* - egli dice - *continuamente meco stava.* » (1)

Ecco *la gloriosa donna della mente.*

---

(1) *V. N.* § II.

da' circustanti, siccome in cotal casi con istromenti varii e con voci applaudenti suol farsi, e altre cose assai v'avvenissero da dover tirare altrui a vedersi, siccome balli di vaghe donne e giuochi molti di giovani; mai non fu alcuno che muovere quindi il vedesse, nè alcuna volta, levar gli occhi del libro. »

Ma, oltre l'attestazione desumibile dal racconto del Boccaccio, altre ne abbiamo desumibili dalle rivelazioni di Dante stesso.

Chi ha scritto que' versi del Purgatorio (18)

O imaginativa che ne rube
tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge
perchè d'intorno suonin mille tube,

doveva aver spiccata tendenza ad alienarsi dalla realtà per fissarsi in qualche cosa da far diventare oggetto delle speculazioni della mente, per darsi tutto alle meditazioni, alle fantasie, alle visioni indefinite.(1)

Che l'*imaginativa* sia una potenza comune agli uomini, è vero, ma l'uscir fuori per essa in modo da non accorgersi

perchè d'intorno suonin mille tube,

non è cosa comune, è cosa degli uomini che son poeti, è de' poeti che vivono, come suol dirsi, su le nuvole, è cosa tutta propria delle anime come la sua, per usare le espressioni del Comparetti, « *calda ed entusiasta* » di una « *mente che ha bisogno irresistibile di dilatarsi e spaziare in alte e vaste speculazioni* »(2)

(1) Il Carducci « Quell'anima sua, che astraevasi dal reale così facilmente, come sapeva apprenderlo e rappresentarlo, tanto più volentieri si lasciò andare alle meditazioni, alle fantasie, alle visioni indefinite, e le facoltà intellettuali ne contrassero una tal quale mobilità e lucidità, che non è morbosa, ma quasi. Il vocabolo di *frenetico*, messo fuori, benchè con certa cautela, a questo punto, dal Villemain, il quale anche propende a scorgere in Dante un genio germanico, è delle solite avventataggini: e io per me non credo al detto di Seneca da lui arrecato: « *Nullum est magnum ingenium sine mixtura dementiae.* » Ma credo però che la sensibilità nervosa esaltata, e la mobilità e lucidità delle facoltà intellettuali che ne deriva, conferiscano a formare i grandissimi fra i poeti, quelli che sono oggettivi a un tempo e soggettivi. » (*Delle rime di Dante* - Studi letterari - Zanichelli - Bologna).

(2) *Virgilio nel Medio Evo* - Livorno - Vigo - 1872 - Vol. I pag. 257.

E Dante, scrivendo que' versi, misurava la potenzialità imaginativa degli altri con quella sua eccezionale.

Un'altra attestazione l'abbiamo nelle *visioni*.

Se la forma della *Vita Nuova* ha del mistico, e vi è in quel libro gran copia di estasi e di visioni, « ciò deriva - dice il D'Ancona - dalla natura propria della mente di Dante...... egli che, negli anni suoi tardi, descrisse l'universo immaginando una visione, e narrolla altrui con mirabile magistero di allegorie e di simboli, ben poteva, negli anni suoi giovanili, quando più fresca e vigorosa era la fantasia, descrivere la storia dell'amor suo per visioni, allegorie e simboli. Polisensa è la *Commedia,* perchè la mente stessa del poeta era polisensa, chè il suo ingegno concepiva e significava le cose nella pienezza dell'esser loro, e in tutti gli aspetti e le relazioni di che sono capaci. *Mistica* e *contemplativa* è la *Vita Nuova perchè cosiffatta era pure la mente di Dante.* » (1)

E la mente *mistica* e *contemplativa, al porger del senso* (2), *vedeva* come gli altri non *vedono,* e l'*apprensiva* svolgeva in se l'imagine, l'impressione ricevuta dalla realtà delle cose esterne, in modo non comune, in modo naturale alla mente mistica e contemplativa.

Osserva giustamente il Del Lungo che « il Dante amoroso della *Vita Nuova* non va interpretato alla lettera, cioè diversamente da quel che debba interpretarsi un libro d'amore non pur del secolo XIII, ma altresì del XIV. » (3)

Pure conviene ammettere che, come sotto *la fittizia prammatica* d'amore è da scorgere il *fondo reale* (4) del libro, così *nel solito scrupoloso e perifrastico astrarre dalla storica realtà* (5) convien riconoscere l'abitudine reale, innata, della mente, a fissarsi in contemplazioni aeree, lontane da ogni realtà.

---

(1) *Discorso su B.* in op. cit. pag. XLIII.

(2) *Purgatorio* - 18.

(3) Op. cit. pag. 32.

(4) Del Lungo - op. cit. pag. 47.

(5) » » 46.

Questo fondo reale delle visioni, rese perifrastiche, ampliate, adornate, narrando, negli accidenti ricamate, si può scorgere in quelle della *Vita Nuova*, che hanno quasi sempre una causa determinante reale. (1)

Della prima l'*apparimento* della gentilissima è la causa diretta che agisce su la sua calda fantasia.

Di quella del cap. XII è causa *la beatitudine negata*. « Per la speranza della mirabile salute nullo nemico gli rimanea, anzi gli giugnea una fiamma di caritade, la quale gli faceva perdonare a chiunque l'avesse offeso » imaginiamo dunque lo stordimento, l'affanno, quando gli è negato tanto bene: era naturale che si esaltasse la sua fantasia.

Ha una causa veramente umana quest'altra visione, ispirata dal fissarsi la mente su la dura realtà: « Di necessità conviene che la gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia. » (2)

Il poeta é ammalato, la sua salute passa, come suol dirsi, oggi, una crisi: « la dolorosa infermitade lo conduce a tanta debolezza che gli convenia stare come coloro i quali non si possono muovere. »

Che fare adunque? Pensa allo stato suo, alla vita sua, alla vita di tutti, e riflette come fosse *deboletta, e veggendo come leggiero era lo suo durare, ancora che sana fosse, cominciò a piangere tra sè stesso di tanta miseria.*

Necessariamente anch'egli, un giorno o l'altro, dovrà partecipare di tanta miseria, ma non egli solo, anche la sua *beatitudine* verrà meno. Dice bene il Renier (3): « *la beatrice della mente sua*, individuale, il conforto dell'anima di Dante *può morire*, può cessare di apparirgli » Questo è il dolore supremo. Così la fantasia si scuote, ed egli comincia a travagliare come farnetica persona, e ad imaginare dopo che *chiuse gli occhi.*

---

(1) « .... dico che nè li poeti parlano così senza ragione, nè que' che rimano deono così parlare, non avendo alcun ragionamento in loro di quello che dicono, però che grande vergogna sarebbe a colui che compone cose sotto vesta di figura o di colore retorico, e poi domandato non sapesse dinudare le sue parole da cotal vesta in guisa che avessero verace intendimento. »

(2) *V. N.* § XXIII.

(3) *Giorn. Stor. della Lett. Ital.* Vol. II. Anno I. Fascicolo 6. pag. 392.

La cura affettuosa e piena di agitazioni per un essere amato, poichè si pensa alla sua inevitabile perdita, può far errare anche in noi la fantasia, e farci per un momento apparire, come avvenuto, ciò che temiamo: quindi causa umana e vera.

La *forte imaginazione* per la quale il poeta si restituisce al culto *di quella gloriosa che trionfava nell' alto de' cieli,* è la conseguenza immediata dell'aspra lotta interna, tra il desiderio di *riposare la vita* nell'amore della *donna pietosa,* ed il rimorso dell'oblio immeritato per quella che fu la gentilissima della vita.

Il ricordo dell' imagine di costei ha la vittoria - il ricordo - ma non il ricordo può più dettare rime amorose, poichè le sensazioni che producevano nell' animo gli occhi, il sorriso e il saluto non sono più.

Mancando la causa diretta e viva delle impressioni, egli indirettamente parla, spinto dal ricordo della donna sua, parla a' pellegrini che passano per Firenze, e parla alle donne.

Ma tosto ogni laude degna *di quella benedetta* è esaurita, l' imagine non è più nella terra ad ispirare, solo il ricordo è nella mente del poeta; essa è ormai cittadina del cielo, la mente del poeta s' innalza al cielo, per trarre ispirazione dalle sue qualità che ora sono divenute divine. La fantasia del poeta prende ora un nuovo indirizzo, astrae dalla realtà della vita, e si fissa nel nuovo ambiente divino, dove vive con gli angeli la donna sua; e la visione avviene, ma in modo nuovo, mirabile, tanto da fargli veder cose che gli fecero proporre *di non dir più di quella benedetta, infino a tanto che non potesse più degnamente trattare di lei* (1)

È chiaro che anche qui ci sono gli elementi causali della visione: per esempio, la fissazione nel cielo, dove risiede quella benedetta.

Ora, in questo modo tenuto dal poeta, nell'astrarre, tanto, da far sorgere le visioni, mi pare di ravvisare il processo d' innamoramento cui dovette sottostare l'animo suo per la soave imagine di Beatrice Portinari.

---

(1) *V. N.* § XLIII.

La visione di una fanciulla, già veduta nove anni prima, in un aspetto che poteva dirsi non parere **figliuola d' uomo mortale, ma di Dio,** che riappare vestita di colore bianchissimo, e volge gli occhi dove il poeta era **molto pauroso** e lo **saluta virtuosamente tanto che gli parve allora vedere tutti i termini della beatitudine,** dovette esercitare la più forte delle impressioni su la fantasia del poeta.

Ed egli, sotto questa azione, **astrae** subito, **ricorre al solingo luogo d'una sua camera** a fantasticare, astrae subito dalle cose reali, per fissarsi nell' imagine sua.

Il colorito, gli accessori coi quali riproduce questo stato dell'animo suo, possono essere fittizi, non lo stato dell'animo, chè è veramente umana questa forte impressione ricevuta dalla vista di fanciulla già nota, riapparsa, a un tratto, agli occhi del poeta, in quella dignità femminile che egli presentiva esser destinata ad esercitare azione diretta su la sua vita, su' suoi pensieri, su le sue ispirazioni.

Storico o no, l'aneddoto del Boccaccio ha un'osservazione che appare giusta, attestante una qualità psicologica di Dante: l'abito « *di darsi tutto a cosa che gli piacesse.* » Qualità di cui è un accenno ne' seguenti versi della canzone « *Amor che muovi tua virtù dal cielo.* »

« *Onde ha vita un pensier, che mi conduce*
Con sua dolce favella
A rimirar ciascuna cosa bella
Con più diletto, quanto è più piacente. »

Ma non è quest'abito che lo induce a dimenticare persino Beatrice, quando si lascia cullare dal pensiero di metter in pace la sua vita nella contemplazione dell' imagine della donna *pietosa* (1)

Perchè questo è il suo debole, darsi tutto alla contemplazione spirituale dell' imagine che gli piace, contemplazioni della mente, della fantasia che astraggono da ogni accessorio

(1) *V. N.* § XXXIX. « Questa è una donna gentile, bella, giovane e savia, ed apparita forse per volontà d'Amore, acciò che la mia vita si riposi. »

reale. In questo modo appunto si viene elaborando l'idolo, e la donna della vita reale diventa *la donna della mente.*

Della donna amata, di reale non restano che gli occhi, il sorriso, il saluto.... l'imagine, sia pure, di Beatrice Portinari, ma imagine di essere contemplato, ammirato, da lontano, che non ha attinenza alcuna, ne' particolari della vita reale, col poeta.

« Per Dante l'ambiente non esiste: i fatti avvengono in *una città,* in *una casa,* in *una via;* li occhi della donna, sono occhi soltanto, non occhi cerulei, nè bruni: la bocca è bocca, nè più nè meno; increspata da un sorriso, tutt'al più, nè si nominano mai i denti d'avorio, nè le labbra coralline, *die Augen, die Lippen, die Wanglein,* in mille modi cantati nella poesia heiniana. Del resto, della persona nulla: tutto è aereo, tutto indeterminato. Il levare all'amore di Dante questa indeterminatezza è un falsarlo. » (1)

Di fronte alle conclusioni che impongono la realtà storica di Beatrice, non conviene trascurare questo carattere di condizione, direi quasi, *impalpabile,* (2) che dinanzi alla mente, astraente dalla realtà, del poeta, assume subito l'oggetto d'amore.

Non dobbiamo trascurarlo, non per il gusto matto di sciupare « *la splendida aureola* » con la quale il poeta volle circondare l'imagine cara della vita, ma perchè di una donna designatamente ispiratrice, fortuna del poeta, agente direttamente su l'estro suo, si sfrondi qualche leggenda ingiustificata, e appaia, come semplice omaggio alla verità, causa vera d'ispirazione nel poeta la innata potenzialità sua affettiva, la disposizione intensa a perseguire nella vita un ideale perfetto di bellezza e di bontà.

« Circondata dalla aureola che emana dalla poesia d'un grande poema — così si esprime splendidamente il Del Lungo (3) — la figura che è donna nella *Vita Nuova,* angelo e

---

(1) Renier - *La Fiammetta e la Vita Nuova* - pag. 155. (Loescher, 1879).

(2) « Un essere vago, astratto, impalpabite » chiama il Bartoli l'oggetto dell'amore dantesco. Op. cit. pag. 192.

(3) Op. cit. pag. 21.

simbolo nella *Divina Commedia*, risorge dal suo sepolcro, oggi dopo seicent'anni; e nel linguaggio che le ha appropriato l'immortale amico suo, anche a noi, nè forse con diverso intendimento, ripete « *Guardami ben; ben son, ben son Beatrice.* »

E sia pure; ma noi, a queste parole, ricorderemo il colore della veste, *umile ed onesto sanguigno, gli occhi, il sorriso, il mirabile salutare.... e la beatitudine che trasmetteva il suo aspetto...* Ricorderemo l'imagine di colei che fu al mondo Beatrice Portinari, moglie di Simon dei Bardi, donna virtuosissima; ma ogni altro particolare della sua realtà femminile sfuggirà al nostro intelletto, fisso a ricercare e a riconoscere le qualità divine dell'*imagine* che potè diventare l'idolo della più nobile, della più elevata delle menti.

Noi pure, al gentile invito, guardaremo, sì, ma nell'imagine, non nella donna, ente storico, chè non possiamo.

III.

LA MORTE DI BEATRICE

Beatrice muore, *vien meno il diletto della sua anima,* (1) e e qui le pagine autobiografiche danno psicologicamente al lettore una delusione. Non si manifesta vivo subito il dolore *distruggitore dell'anima sua,* prevale il ragionamento.

Ora noi non nascondiamo (col pericolo di apparire rei della barbarie contro la quale si scagliava il Balbo) che, per quanto sia da ritenere le rime essere state scritte « negli anni dell'amore e del dolore, e la narrazione fors'anco a poco a poco preparata e composta » (2) tutta la dimostrazione metafisica e mistica basata sul numero nove, che sussegue immediatamente la dolorosa notizia della morte dell'essere amato, ed usurpa il posto allo sfogo dell'animo affranto, più che sembrarci strana ci sembra fornire una prova di più che l'amore di Dante non fu un affetto ardente nella realtà, non fu amore che abbia preso il poeta della bella persona di Beatrice, così come suole accadere umanamente.

Dice il D'Ancona: « Certo si può trovar strano, scientificamente e logicamente parlando, tutto cotesto discorso di Dante. Ma, in fin dei conti, esso non è che dimostrazione metafisica o mistica, del concetto già più volte poeticamente espresso circa la divinità di Beatrice. Si può anche deplorare che Dante stimasse opportuno di dichiarare metafisicamente, e perciò forse sciupare, un bel concetto poetico; ma più strano a me sembra trarre di qua illazioni e prove contrarie alla realtà de' fatti, e alla natura della mente e del cuore di lui. » (3)

---

(1) *Convito* - Tratt. II. cap. II.

(2) D'Ancona - op. cit. Prefazione pag. XVIII.

(3) » » pag. 205.

Ma la realtà de' fatti niente conferisce - come abbiam veduto - alla ipotesi di una passione da riconoscere ne' suoi caratteri umani, e tanto meno vi contribuisce la manifestazione letteraria; perciò un' illazione che escluda una passione vera umana nell'amore per l' imagine di Beatrice, secondo il nostro modesto parere, non discorda con la realtà de' fatti e con la natura della mente e del cuore del poeta, che raggiungeva il massimo della idealità e la privazione assoluta del sensualismo, nelle contemplazioni estatiche, ispirate da Amore.

Per quanto le aride speculazioni dell' intelletto facciano capo alla glorificazione di Beatrice, per quanto la narrazione possa esser stata scritta alcun tempo dopo la morte di Beatrice, il poeta, per il quale il dolore continua ad esser dolore vivo nel ricordo, (*disperato dolor il cor mi preme, già pur pensando pria ch'io ne favelli*), dando questa placida notizia del ferale avvenimento: « *lo Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta, Virgo Maria, lo cui nome fue in grandissima reverenza nelle parole di questa Beatrice beata* »(1) non apparisce certo amatore che senta sconforto veramente umano per la perdita della *bella persona* che dalla morte gli venne tolta.

Delle tre ragioni addotte, per le quali non è suo *intendimento al presente trattare della sua partita*, una appare inesplicabile: « *non è convenevole a me trattare di ciò, per quello che, trattando, converrebbe* **me essere laudatore di me medesimo.** »(2)

Come mai, lodando Beatrice, loderebbe sè stesso?

Non pretendo dar spiegazioni, sì bene esprimere convinzioni. Ma è morta davvero, come sogliono morire gli altri esseri, Beatrice?

No. « *Di carne a spirto era salita.* »

Anche negli altri esseri l'anima si diparte dal corpo — ma è un' idea innata, comune, questa; il salire invece di Beatrice da **carne a spirto** è la fissazione del poeta.

---

(1) *V. N.* § XXIX.

(2) Ibid.

È la morte sì, ma non considerata come cessazione di vita dell'ente storico..... è un passare, un *ascendere* di un'anima dalla terra, ambiente non degno a contenerla, *al cielo,* sua naturale dimora.

Non è morte quale avviene agli umani

Non la ci tolse qualità di gelo
Nè di calor, sì come l'altra face. (1)

È estinta la corporea salma: ma lo spirito vive, vive quello spirito che beatificò il poeta nella terra, e continuerà a beatificarlo dal cielo.

La differenza è minima: sempre da lontano questo spirito benefica, e nella terra e nel cielo.

Ita n' è Beatrice in l'alto cielo, (2)

ma (e questo è ciò che importa), se ora *vive in cielo con gli angioli,* continua pure **a vivere in terra con la sua anima.**

Ecco la ragione della calma, calma apparente, non duratura, poichè lo spirito del poeta, sostenutosi con questo ragionamento, finisce col cedere alle necessità umane: allo sconsolato rimpianto. L'*anima gentile* non è morta ma - ahimè - ha abbandonato *la bella persona piena di grazia,* è venuta meno *la soave imagine che era venuta*

di cielo in terra a miracol mostrare;

non ci son più quegli occhi *belli* co' quali *ogni cosa che mirava si faceva gentile.*

Per difetto della carne, avverrà anche che *poscia che il suo viso si nascose,* mancata l'imagine, dimentichi il poeta per un po' di tempo, quella donna amata, personificazione dell'ideale suo, l'ideale stesso che lo attirava al cielo, per un po' di tempo, ma non per sempre, chè lo spirito avrà tosto il sopravvento, lo spirito congiunto, disposato con quell'anima benedetta dal cielo.

Quando dall'altro viso di donna *(la donna pietosa)* gli occhi cominciano a dilettarsi troppo (è proprio della natura sua

(1) *V. N.* § XXXII.
(2) Ibid.

cedere alla contemplazione estatica di vaghe imagini di donne da considerare lontane dalla realtà) il rimorso tormenta il poeta: « molte volte me ne crucciava nel mio cuore, ed aveamene per vile assai, e più volte bestemmiava la vanità degli occhi miei, e dicea loro nel mio pensiero: Or voi solevate far piangere chi vedea la vostra dolorosa condizione, ed ora pare *che vogliate dimenticarlo per questa donna che vi mira,* che non mira voi se non in quanto le pesa della gloriosa donna di cui pianger solete; ma quanto far potete, fate; chè io la vi rimembrerò molto spesso, maledetti occhi: chè mai se non dopo la morte, non dovrebbero le vostre lagrime esser ristate. »(1)

Ma finalmente contro *l'avversario della ragione si levò un dì la forte imaginazione* per la quale il soave aspetto, la figura tutta, co' particolari persino dell'abbigliamento, apparisce agli occhi suoi la donna che aveva incarnato in terra il suo ideale, e se l'era portato nel cielo. Allora incomincia a pensare di lei... e questo pensiero rivolto all'ideale suo ritorna ad essere il pensiero dominante della vita sua.

Lo avversario della ragione lo aveva indotto a distrarsi con contemplazione di un altro volto, ma ora *la mente, argomentandosi di sanare, provvede.*(2)

E provvede col confermarsi nel primitivo pensiero che *l'anima di Beatrice vive in terra con la sua anima,* che il connubio il quale egli imaginava di aver fatto con l'anima di Beatrice, continuava con corrispondenza tra il cielo e la terra,

(1) *Vita Nuova* XXXVIII.

(2) Il Renier « Morendo, la *beatrice* cessa affatto di essere l'ideale di D. e diviene la donna delle genti, il grande ideale femminile della umanità. Dante non descrive questa morte.... perchè se la trattasse egli sarebbe lodatore di sè medesimo, perchè appunto mostrando questa universalizzazione del suo ideale, egli dovrebbe lodare il suo ingegno, che l'ha intuito e portato a tanta altezza » (Giorn. Stor. della Lett. Ital. cit. pag. 393).

È ancor più consona all'interpretazione nostra quella del Prof. I. Della Giovanna (Frammenti di studi danteschi, Piacenza, Porta, 1886): Dante preferisce tacere per non esplicare *l'indiamento* di Beatrice che « è in fondo un suo fatto subiettivo, un portato delle sue attitudini misticamente idealeggianti, un effetto dell'anima sua purificata, ingentilita da un amore sovrumano ed etereo. »

che la donna personificazione dell' ideale suo non era morta, che l' ideale suo non era morto;.... era solo salito al cielo.

L' ideale suo era salito al cielo, come si conveniva, perciò a lui non si addice parlare di sua dipartita.... - Sarebbe stato come dire del mondo e degli eventi umani: *fiamma d'esto incendio non m' assale:* io sfuggo alle necessità umane: gli altri la morte affligge, portando via gli esseri cari, a me non portò via nulla, fece salire *in loco degno* la donna che rappresentava il mio ideale, l' ideale mio stesso della vita; il mio pensiero che si affisa in lei si sublima esso pure « *oltre la spera che più larga gira* ».

Egli pensa questo, non stima *convenevole* dirlo, perchè *trattando così, diverrebbe laudatore* dell' ideale suo, del privilegio suo.... di sè medesimo.

Ma nell'epistola consolatoria lo dice Cino e, ci sembra, chiaramente:

dovresti d'amor sopragioire,
ch'avete in ciel la mente e l' intelletto. (1)

La prima manifestazione del dolore di Dante, per la morte di Beatrice, l'abbiamo nel cap. XXXI della *Vita Nuova,* dopo due capitoli di discussione, su la data della morte.

« Poi che la gentilissima donna fu partita di questo secolo, rimase tutta la sopradetta cittade quasi vedova e dispogliata d'ogni dignitade; *ond' io ancora* lagrimando in questa desolata cittade, scrissi a' principi della terra alquanto della sua condizione..... »

La desolazione..... la coscienza che un ornamento non è più *nella cittade,* ecco il primo, il grave lutto che pesa non sul poeta solo, ma su tutti..... non l'anima sua è vedova, ma la *cittade è vedova e dispogliata di ogni dignitade:* ecco la sventura pubblica.

Sta bene che anch'egli lagrimi in quella *desolata* città... ma la prima espressione del dolore è delle cose, non è del-

(1) Testo riportato in op. cit. del Del Lungo - pag. 167.

l'anima sua; è oggettivo, non soggettivo il poeta, nel piangere la donna sua.(1) Perchè questo oggettivare, perchè il non erompere di un grido dell'anima straziata?

Si comprende: l'anima di Beatrice non è morta, è in cielo ed è col poeta, l'ideale personificato da Beatrice è sopravvissuto. La sola reale sventura è l'esser venuta meno nella vita *ogni dignitade,* ed il poeta lagrima per ciò, perchè è scomparsa *l'imagine,* quella imagine che era nella vita *termine fisso di eterno consiglio;* ma sopra tutto è desolata la cittade perchè è *vedova* (non l'anima del poeta è vedova (2)) è *dispogliata* di quell'essere *dinanzi al quale fuggivano superbia ed ira,* di quel bene per il quale il poeta aveva cantato

Vede perfettamente ogni salute
Chi la mia donna tra le donne vede.

Piange anch'egli e molto, ma è dolore, come abbiam veduto, non privo di conforto:

Ma qual ch' io sia, la mia donna sel vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.

Ormai « l'interesse artistico - ha osservato il De Sanctis - è tutto nello stretto legame di affetti e di pensieri fra terra e cielo, onde nasce la preghiera e la speranza in terra, e l'apoteosi e la beatitudine in cielo. »(3)

Osservava il Cian: « Ma io rileggo quella mirabile canzone della *Vita Nuova* (cap. XXXII): *Gli occhi dolenti per la pietà del cuore,* e, giunto a' versi: « *E qual'è stata la mia vita poscia Che la mia donna andò nel secol novo, Lingua non è che dicer lo sapesse* », mi sono convinto più che mai che del cadere di un'idea astratta, del morire di un simbolo, del tramontare d'un ideale, sia pure altissimo, non è umanamente possibile piangere con accenti così vivi e sinceri ed umani,

(1) Di questa oggettivazione del dolore, è importante espressione la epistola geremiaca che Dante avrebbe diretta o pensato di dirigere a' principi della terra.

(2) Egli ha il conforto di poter sempre con lei conversare:

Chiamo Beatrice; e dico: Or se' tu morta?
E mentre ch' io la chiamo, mi conforta. (*V. N.* § XXXII)

(3) Op. cit. *La Nerina* del Leopardi.

ne' quali sentiamo non gli artifizî, le arguzie, i moti d'una mente agitata da vani fantasmi, ma i palpiti d'un cuore che ha provato l'amore per donna reale, ed ora prova insieme con l'amore consacrato dalla morte, lo strazio d'averla perduta. »[1]

Quanto a noi, il dolore c'è, ed umano, ma non sappiamo prendere alla lettera queste *alquante parole dolorose* [2] con le quali il poeta **pensa** *di voler disfogare la sua tristizia,* tanto da trovarci « *i palpiti del cuore* »[3]

In tal caso sarebbe ispiratore un sentimento così vivo col quale non troviamo da conciliare il calmo intendimento della canzone: « *proposi di fare una Canzone, nella quale piangendo ragionassi di lei* ».[4]

Il pianto deve quasi adornare le sue parole:

E dicerò di lei piangendo [5]

Ed il poeta fa ciò bellamente, non senza disgiungere quello che il Cian chiama « *strazio* » della perdita dalla consolazione che deriva da un caro convincimento: la convenienza dell'evento.

L'eterno *Sire*

. . fella di guaggiuso a sè venire:
Perchè vedea ch'esta vita noiosa
Non era degna di sì gentil cosa.

E gli giunge pena, si, quando pensa alla morte, *e quando l' imaginar* lo *tien ben fiso* - Ma un conforto sempre lo sorregge:

qual ch'io sia, la mia donna sel vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.

Ma una conferma di questi sentimenti in Dante, l'abbiamo nella *consolazione* di un amico suo: *Cino da Pistoia* che

(1) V. Cian - Bollett. studi danteschi serie 5-6 (Vol. V.)
(2) *V. N.* § XXXII.
(3) V. Cian su citato.
(4) *V. N.* § XXXII.
(5) Ibid.

aveva ispirato calda amicizia nel cuore di Dante, e che doveva esser conscio dei misteri dell'anima sua.

La canzone di Cino « la consolazione di un poeta al poeta, di amatore ad amatore, trasporta l'azione dalla terra al cielo » (1) poichè la protagonista è ormai cittadina del cielo.

Questa canzone (2) è del tutto consona a' sentimenti di Dante, al modo suo di concepire l'amore, e, quel che più importa, a' ragionamenti che Dante stesso avrebbe potuto invocare a sua consolazione.

L'avvenimento *morte*, riguardo a Beatrice, è considerato avvenimento decretato designatamente, di proposito, da Dio, per quella *beata gioia*, avvenimento naturale, conveniente, perchè toglieva *dal cieco mondo ove ciascun si vive in angosciosa noia* un essere predestinato al cielo, come Dante stesso ragionevolmente aveva preannunziato:

Chè Dio, nostro signore,
Volse di lei, com'avea l'angel detto,
Fare il cielo perfetto.

Non è morte che *fura* l'essere amato, è *trasferimento*, è *ascensione* al cielo dove insieme alla donna *trapassano gli spiriti del poeta*

Li vostri spirti trapassar da poscia
Per sua virtù nel ciel.

Non è separazione; non è dipartita l'anima di Beatrice dal poeta, starà sempre con lui

Perchè Dio l'aggia locata fra i suoi
Ella tuttora dimora con voi.

Beatrice, dice il poeta al poeta, è salita al cielo; per questo

dovresti d'amor sopragioire
Ch'avete in ciel la mente e l'intelletto,

Beatrice essendo assunta al cielo, voi avete in cielo la *mente* e l' *intelletto.*

(1) Del Lungo op. cit. pag. 77.
(2) Testo citato.

Ecco, come abbiam veduto, la spiegazione delle parole: *della sua partita non è convenevole a me trattare, per quello che trattando, converrebbe* **me essere laudatore di me medesimo.** La *mente* e l'*intelletto* del poeta erano sempre, nella vita, con lei, personificazione del bello e del bene supremo, essendo essa, e con lei l'ideale che rappresenta, salita al cielo, la *mente* e l'*intelletto* del poeta le tengon dietro per sublimarsi fino al cielo.

Li vostri spirti trapassar da poscia
Per sua virtù nel ciel.

Il poeta amatore è cosciente de' sentimenti dell'amico, poeta amatore; sa che il suo pianto è per il dipartirsi dalla terra di una soave imagine, ma sa pure che il conforto ha sua ragione d'essere per la convinzione che l'ideale, da quell'imagine rappresentato, non è estinto: solo è passato dalla terra al cielo, l'ideale, la seconda vita del poeta, tutta quanta l'aspirazione dell'anima sua, verso il bello ed il bene supremo.

Era naturale che il poeta dalla fervida fantasia tenesse dietro in terra al raggiungimento di siffatto ideale, ma era umano che esso sfuggisse sempre alla realtà; fu bene che questa *spene* andasse in paradiso poichè è

tutta santa omai vostr' innamora
Contemplando nel ciel mente locata.

L'innamoramento vostro è santificato, contemplando l'anima di Beatrice, fatta celeste: l'ideale vostro purificato da ogni elemento terrestre è andato *in loco più degno.*

Beatrice

Secondo ch'era quaggiù maraviglia
Così lassù somiglia,
E tanto più quant'è me' conosciuta.

Voi ora avrete questo privilegio, che potrete fissare gli occhi nell'eterna beatitudine, dove dimora la vostra donna, che fra i beati è coronata

Mirate nel piacer, dove dimora
La vostra donna ch'è in ciel coronata.

Non solo, ma incomincerà per voi una corrispondenza del mondo visibile con l' invisibile e della terra col cielo

Come fu ricevuta
Dagli angeli con dolce canto e riso,
Gli spiriti vostri rapportato l'hanno
Che spesse volte quel viaggio fanno.

Così, glorificazione d' imagine amata di donna, ma glorificazione anche dell' ideale vagheggiato da Dante, consolazione di amatore ad amatore, per cara imagine involata alla terra, nel convincimento comune che

. . . . il piacer de la sua beltate
Divenne spirital bellezza grande,

consolazione di poeta a poeta, nel convincimento che l' ideale sfugge, ma non si perde, ma non muore, l' ideale che beneficherà dal cielo, come prima, anzi meglio che prima, l' ideale che sarà un giorno raggiunto nel cielo, quando l' anima del poeta potrà quella benedetta

Vederla in ciel e star nelle sue braccia,

l' ideale, ormai purificato, e divenuto santo.

E tutta santa omai vostr'innamora
Contemplando nel ciel mente locata.

Consolazione di poeta a poeta - ma poeti entrambi coscienti dello sparire di una vaga imagine, salita al cielo, a rappresentare più degnamente che in terra: *l' ideale del bello e del bene supremo.*

PARTE SECONDA

TRA IDEALISTI E REALISTI

I.

L'AMORE E L'IDEALE DEL BELLO E DEL BENE SUPREMO

Il D'Ancona impugnando l'opinione del Bartoli: Beatrice un essere vago, astratto, impalpabile che si concretizza in ogni volto gentile di bella fanciulla, per tornar poi a sfumare nelle forme più aeree, contradice alla seguente osservazione di lui:

« Anche noi moderni abbiamo forse in certi momenti della nostra esistenza provato qualche cosa di simile. Abbiamo dato vita a un sogno della nostra mente, abbiamo vagheggiata questa parvenza come cosa reale, ci siamo affezionati a questa illusione. » (1) e risponde: « Noi moderni, venuti dopo l' uso e l'abuso dell'analisi, dopo la *critica della ragion pura* e quella *della ragion pratica*, anzi, dopo ogni sorta di critica, esercitata a dritto o a rovescio sopra ogni cosa, sul relativo e sull'assoluto; sul reale e sull' ideale, sull'arte, sulla religione, sulla storia, sulla vita, noi moderni siamo capaci di coteste quintessenze del sentimento e del pensiero: ma non erano capaci le *corpulente fantasie* e i rudi ma gagliardi intelletti dell' età media che miravano a riunire, *assommare*, condensare le cose nell'esser loro più compiuto, quanto noi invece a separarle e distinguerle ne' loro elementi... Un poeta che canti la donna

(1) Op. cit. pag. 192.

al modo come descrive il Bartoli, è possibile a' dì nostri e potrà esser compreso dalla sua generazione; ma un intelletto del dugento, non era a ciò adatto, nè l'età sua l'avrebbe capito. » (1)

Orbene, si può ammettere questa differenza tra *i moderni capaci delle quintessenze del sentimento e del pensiero e le corpulente fantasie e i rudi ma gagliardi intelletti dell'età media,* ma conviene anche ammettere che l'animo umano, pur avendo estrinsecazioni di sentimento diverse, secondo l'indole delle età e il carattere delle scuole poetiche, in fondo, fu sempre il medesimo, o, per meglio dire, presentò sempre quanto a' diversi individui e alle diverse tempre una costante varietà di atteggiamenti, nello schiudersi al sentimento d'amore.

Gli elementi e i tratti fondamentali della psiche e della vita umana sono stati e saranno sempre, press'a poco, i medesimi.

Ci furono e ci saranno sempre coloro che, *aborrenti dall'astratto, dal vago, dall' impalpabile,* quando hanno agitato l'animo da codesto sentimento, non solo amano di oggettivarlo subito in qualche cosa di reale, ma *disposti pure a condensare le cose nell'esser loro più compiuto,* si affrettano a tramutare il concetto ideale della donna, contemplata nelle celesti sue qualità, in un concetto reale della donna, ispiratrice di affetti umani, terreni - e c'è chi non l'abbandona questo concetto ideale della donna, non abbandona le visioni, i sogni della mente e, pur fissandosi su imagine reale, vagheggia la donna ideale, come parvenza, come cara illusione della vita... come la sua buona stella. (2)

Il Bartoli ammette la parvenza, l'illusione che si può concretizzare in più d'uno de' vaghi volti di bella fanciulla, ma non ammette un'imagine determinata di donna su la

(1) Op. cit. pag. XXXV.

(2) Riguardo a questi sogni della mente esprime un dubbio il Renier (La *Vita Nuova* e la *Fiammetta* - Torino - Loescher) manifestato pure da altri. Egli, dinanzi all'espressione dantesca « *alli occhi miei apparve... la gloriosa donna della mia mente* » (*V. N.* II), si domanda: « Che significa ciò? È egli possibile che D., o per inavvedutezza, o a bella posta, usasse una frase, che tende a distruggere, a prima vista almeno, la realtà di B.? » — Ma come questa frase può distruggere la realtà di B.?

quale si possa dar vita al sogno della mente, formare la creazione fantastica della donna idolo: e qui l'impugnatore della realtà storica, negando, esagera.

Ma è proprio dinanzi alla soave imagine di gentile fanciulla, la quale non ha ancora sentito l'alito del dubbio e del disinganno, che molti, non dico tutti, in un'età vicina a' nove anni, provano quel sentimento nuovo che riempie l'anima di dolce poesia.... ammirazione, amore vago per quell'essere che personifica tutte le cose belle e buone..... quasi aspirazione prima all' ideale nella vita di tutte le anime fervide e buone. Tant'è vero che

amore e 'l cor gentil sono una cosa, (1)

e il bisogno di sperare, di sognare è connaturato con l'animo dell' uomo che, con maggiore o minore ostinazione, tenta di raggiungere il suo ideale nella vita, oggettivandolo spesso con l' imagine di un essere caro, la cui potenzialità benefica appaia alla sua mente viva e grande, allo stesso modo che sognava il poeta della donna sua

Negli occhi porta la mia donna Amore,
Per che si fa gentile ciò ch'ella mira. (2)

Ma non ci furono, e ci saranno sempre donne - enti reali - che la fantasia dell'uomo ami rivestire di qualità angeliche? E non vivono queste per i poeti più nella mente che nella realtà? Non diventano **donne della mente**, quasi *signore, arbitre* d'ogni pensiero?

È allegorica la canzone: « *Amor, che muovi tua virtù dal cielo* » ma la costruzione, per dir così, della donna ideale su l'ente reale è ben determinata da' versi

Quanto è nell'esser suo bella e gentile
Nelli atti ed amorosa,
Tanto lo immaginar, che mai non posa
L'adorna nella mente ov' io la porto.

In nessun caso ammettiamo il rigidissimo *aut - aut* - o pura realtà, o pura allegoria - e, vagheggiando la ricerca di una via di mezzo che ci pare la *diritta*, c' ingegneremo di dimostrare che può sorgere nella mente l' imagine della donna ideale su un sostrato reale (espressione del Kraus di cui parleremo), e che può per i poeti coesistere nella mente la donna reale e l' idolo: un tutto che non si può e non si deve scindere.

(1) *Vita Nuova* XX.
(2) » XXI.

Inoltrati nella vita, dinanzi alle dure sue necessità, molti di questi sognatori abbandonano il sogno, e si piegano a ricercare, per la quiete loro, un *modus vivendi,* tra le aspirazioni dell'animo e i bisogni della realtà - possono conservare più o meno qualche illusione per l'aureola della quale si suole nella vita circondare la donna, ma ormai le ali d'angiolo in un cielo ad oro e ad azzurro con le quali appare « l'eterno fantasma che rivela la donna alla gioventù »(1) sono venute meno, e per sempre. Altri, invece, più ostinati conservatori delle care idealità dell'anima, e, dotati di molta *virtù d'imaginazione,* pur tra le vicende della vita reale, contrarie alle loro visioni, concretizzano le loro aspirazioni affettive e intellettuali nell'imagine di *una cara beltà* da contemplare nell'estasi della fantasia, e tale cui possano dedicare i loro pensieri migliori nel senso più ideale e poetico dell'espressione.

A' tempi di Dante e sempre, pur avendo il sentimento estrinsecazioni diverse (una speciale, per esempio, è quella de' poeti del *dolce stil nuovo)* ci furono i poeti visionari della donna, considerata come ideale di perfezione, come il bello e il bene supremo stesso, la felicità irraggiungibile della vita.

Gli ottimisti, di questi visionari, pur riconoscendo non esservi nella terra la personificazione reale dell'idea loro, si acquietano, tenendo dietro, con la fantasia, alle alte visioni che la donna terrena, considerata nelle qualità estetiche e morali migliori, può loro ispirare; costoro si soffermano all'imagine, non indagano, sognano, pur sapendo di sognare. Sognano di aver trovato il loro ideale in terra, e « credono di averlo trovato in quella donna che fa loro battere il cuore e scolorire il viso, perchè ciò che vagheggiano ed amano in quella è appunto lei, la loro idea. - La mutola parla, l'invisibile si vede, i contorni si fissano, quella donna è l'ideale, e il giovine vi si appaga e non cerca altro. »(2)

Ma i pessimisti, fissandosi nell'amara prova della non possibile corrispondenza della donna della mente con la donna

(1) F. De Sanctis - *Nuovi saggi critici* - Napoli - Morano (La *Nerina* del Leopardi).
(2) » » - Ibid.

reale, dell' irraggiungimento dell' ideale nella vita, si abbandonano al dolore, e, se poeti, eromperanno in elegie appassionate, riproducenti l'affanno dell'anima nella dura delusione.

Dante è de' visionari, di quelli che sognano, pur sapendo di sognare, è uno che non si sgomenta dinanzi alla prova della irrealtà. Egli, o passando con facilità dalla contemplazione di un *viso* poscia che esso *si nasconde,* alla contemplazione di un altro (p. e. la donna pietosa) o ravvedendosi col ricordo, con la *forte imaginazione* della donna dell'antica fiamma

quando di carne a spirto era salita,

si premunisce contro ogni vuoto dello spirito, contro ogni delusione, provvede a sè affinchè trovi giovamento la mente, l'anima sua nella coscienza delle nobili e gentili idealitá che gli vengono ispirate dalle alte visioni di donne angelicate.(1)

Beatrice è l' imagine prima, è la causa prima delle delizie dello spirito, l'essere ideale contemplato co' puri entusiasmi dell'età giovanile, è la *gentilissima* fra le donne gentili perchè l' *imaginazione* si è, per l'agevolezza fornita dalle circostanze, su di lei più particolarmente posata, è designatamente la donna eletta dalla fantasia del poeta, quale ispiratrice di poesia, di meditazione, di arte. (2)

---

(1) « *Buona è la signoria d'Amore, però che trae lo 'ntendimento del suo fedele da tutte le vili cose (V. N.* XIII). Ma questa signoria d'amore non tormenta l'anima del poeta, perchè avvenga un avvicinamento reale dell'essere amato, anzi fa che lo spirito si acquieti solo all'effetto della visione, dell' imagine.

« Ecco che se tu fossi domandato da lei (dicono al poeta) che avresti tu da rispondere? ponendo che tu avessi libera ciascuna tua virtude, in quanto tu le rispondessi » — Ed a questo rispondea un altro umile pensiero, e dicea: « Se io non perdessi le mie virtudi, e fossi libero tanto ch' io potessi rispondere, io le direi, che sì tosto com' io *imagino* la sua mirabile bellezza, sì tosto mi giugne un desiderio di vederla, lo quale è di tanta virtude, che uccide e distrugge nella mia memoria ciò che contra lui si potesse levare; e però non mi ritraggono le passate passioni di **cercare la veduta di costei** » *(V. N.* XV.) È la veduta sola che ha tanta virtude, la *veduta* che costituisce la beatitudine, è per la *veduta* sola che quella gentilissima diventa per il poeta *distruggitrice di tutti i vizi e reina delle virtù. (V. N.* X.) Ma su questa circostanza avemmo già da insistere molto.

(2) « La idealizzazione del tipo è continua durante tutto il medio evo, è una necessità di quelle menti male esercitate a rappresentare il reale. Nello *stil nuovo*

È la donna amata, il cui ricordo è rimasto indelebile nella mente del poeta. Egli, dopo la morte di lei, pur cedendo *al forte immaginar che non si posa,* e, volgendo

i passi per via non vera
imagini di ben seguendo false

è vinto alfine dalla visione della sua prima *beatrice,* personificazione degli ideali più gentili — donna designata ad esser per il poeta *beatrice* sempre, anche dall'oltretomba. Per questo la sua imagine, quand'ella è morta, prevale sopra ogni altra nella mente del poeta, e, rappresentando ancor meglio, dall'altra vita, l'ideale del bello e del bene supremo, viene a redimerlo da ogni passione, lo conduce

ad amar lo bene
di là dal qual non è a che s'aspire.

Non senza ragione, fa il poeta che ella gli dica

Mai non t'appresentò natura o arte
piacer, quanto le belle membra in ch'io
rinchiusa fui, e sono in terra sparte

È stata sempre per il poeta la prediletta, senza dubbio, ma speciale imagine di donna nella quale ha preso forma per la mente di Dante, l'idea di ogni perfezione estetica e morale. In questa donna — dice il Kraus (1) — son da ricercare *gli antecedenti reali interiori ed esterni* che hanno ispirato le rime di Dante, *antecedenti* che non sono altro che **il sostrato della poesia.** — E sta bene; ma per noi **il sostrato della poesia** più che dalla *donna* è dato dall'**imagine** di essa, e **gli antecedenti reali** della donna risultano più **esterni** che **interiori**: il sostrato della poesia dantesca, noi lo troviamo in

non è il sistema che si muta, è il grado.... si giunse ad astrarre compiutamente da una realtà, che prima era pretesto per contemplare e rappresentare l'ideale.... I poeti del medio evo erano portati a idealizzare la donna nell'arte facendole perdere ogni caratteristica soggettiva. Nella poesia lirica gli accenni alla bellezza corporea della donna amata non sono a loro che manifestazioni affettuose, per le quali l'amante gode rappresentarsi agli occhi della fantasia la figura che impera nell'animo suo. » Renier - *Il tipo estetico della donna nel medio evo* - Ancona, 1885.

(1) Kraus, Dante. (Recensione di V. Cian - Bollett. studi danteschi 5-6 Voi. V)

Beatrice, donna realmente esistita, si, ma per il poeta, *imagine,* idolo della mente, imagine che ha attinenze dirette con la sua *virtù d' imaginazione.* (1)

Le idee generiche, scendendo dalla loro astrattezza cominciano a determinarsi, improntandosi nella specie, poi s'incorporano nell' individuo.

Nella mente di Dante l' *idea astratta* è il bello ed il bene supremo, *l' idea che si determina, s' impronta nella specie* è la donna, la donna umana con tutti i caratteri ideali, *l' idea incorporata nell'individuo* è Beatrice, la gentile fanciulla, che raggiunge agli occhi suoi il piú alto grado di perfezione estetica e morale, bella di quella bellezza, la cui vista giova alle anime.

Il poeta comincia ad amare quest'essere, come creatura celeste, con commozioni ed estasi che ci fanno comprendere che egli considera l'oggetto d'amore, come cosa affatto fuori dell'ordinario.

Il poeta non può avvicinare la donna amata; al solo vederla si turba, e quasi non ha la forza di alzare gli occhi

---

(1) Può la vicinanza di donna mirabile, adorna di bellezza e virtú, agitare per ammirazione, per adorazione, un animo impressionabile, preso da amore, ma perchè un tremore si distenda per tutte le parti del corpo, da trovar bisogno di poggiar la persona e da esclamare, alla fine del tramortimento: « *Io ho tenuto i piedi in quella parte della vita, di là dalla quale non si può ire più per intendimento di ritornare* » (*V. N.* XIV) occorre la presenza di un essere considerato fuori dell'orbita delle cose reali, di una dea, di un essere, sia pure umano, ma che sia quaggiù *a miracol mostrare,* a rappresentare proprio *il bene ed il bello supremo.*

Che tale apparisse nella realtà B., tale proprio da far tramortire il poeta amatore, non possiamo dirlo. Certo, pur ammettendo col Boccaccio che essa fosse di tanta onesta vaghezza, che quasi un' angioletta era reputata da molti (*Vita di D.* III), e pur ricordando l'avvertimento del Del Lungo (op. cit. p. 30) che « la narrazione de' patemi amorosi, appartenenti alla nuova vita di D. non è da accettare siccome positiva e puntual narrazione di fatti estrinsecatisi proprio ne' termini in che vengon posti » quello che senza dubbio é da ammettere, a mio parere, è questo, che **la virtù d' imaginazione** *di D. si compiaceva di vagheggiare la donna sua, considerandola adorna di qualità producenti effetti sì mirabili, da uscir fuori della possibilità umana:* **e questo è un attributo più proprio dell' idolo della mente che della donna reale.**

verso di lei. Pure, di vederla egli cerca sempre, poichè il vederla lo beatifica; la *propinquitade* estremamente lo agita, — ed egli non pensa più di avvicinarla. In questo star lungi, fin da principio e sempre, dalla donna sua, in questa assenza di oggettivazione reale compiuta dell' idea, è da ricercare l' indole di un amore che esce fuori da' caratteri più umanamente comuni. (1)

Una Beatrice, realmente vicina al poeta, difficilmente avrebbe potuto rappresentargli un' idea di sublime perfezione fisica e morale, poichè il sublime fisico e morale non è nella realtà: non sarebbe stata certamente la inspiratrice de' concetti simbolici.

Invece, la donna lontana, che offre *imagine di bene e di bello,* è subito idealizzata, viene a poco a poco spogliandosi de' caratteri umani dell'ente storico, e assume, nella fantasia del poeta, tutte le qualità dell'angiola, fino a diventare gradatamente un'astrazione.

Ma si dirà: perchè il poeta, nella *Commedia,* formando il simbolo, concreta l'astratto in modo da far riapparire codesti caratteri umani su' quali, in terra, la fantasia sorvolava?

Beatrice nella *Commedia* è simbolo della sapienza celeste, ma sotto le spoglie del simbolo vi è la donna, la donna della terra. Come mai?

La ragione è quella medesima per la quale siamo spinti a raffigurare nella corte celeste, come simbolo del buono e e dell'onesto, le persone care che la morte ci toglie, spiriti santificati, trasumanati, ma che non sappiamo altrimenti evocare che attribuendo loro i caratteri umani.

Così Dante evoca un simbolo, ma un simbolo umanamente concepito, per conseguenza, adatto alla persona, all'ente umano, attorno al quale son sparsi i colori più smaglianti della sua vita terrestre. « I poeti — dice il De Sanctis (2) —

(1) « Dante è vissuto sempre alla larga da lei, è rimasto col suo amore sempre nel primo stadio di esaltazione fantastica e sconclusionata. » D' Ovidio - *La Vita Nuova di Dante* - Nuova Antologia - 15 Marzo 1884 - pag. 240.

(2) Op. cit.

se hanno derivato dal cielo colori per la terra, hanno insieme trasportato un pezzo di terra in cielo, dando alle anime sentimenti e forme umane che sostentano l'immaginazione e muovono il cuore. Non importa se questo sia in sè contraddittorio e irragionevole. - I poeti non ci guardano poi tanto pel sottile. »

Ma intanto, rilevando questo carattere vaporoso, astratto dell'amore dantesco, a noi pare di vedere che le conclusioni del D'Ancona e del Bartoli, pur avendo la contradizione fondamentale, riguardo la realtà storica, negata dall'uno, affermata dall'altro, potrebbero presentare come un contemperamento tra i due modi diversi d'intendere la natura dell'amore in Dante. Il contemperamento sarebbe questo: Beatrice un essere vago, astratto, lungi da ogni realtà storica, no.

E una donna, vissuta al mondo, d'accordo ; ma vissuta molto dentro alla mente, alla fantasia, allo spirito del poeta.

Una donna *amata, celebrata, pianta* da Dante, d'accordo anche in questo, ma **in qual modo** fu questa donna amata, celebrata, pianta da Dante ?

Come donna considerata **nelle sue condizioni e qualità psicologiche della vita reale** o non piuttosto come l'ideale della **donna eterea creata su un fondamento reale** (l'aspetto onesto e soave, la dolcezza del saluto..... ecc.) dalla fantasia del poeta, nel possente anelito verso l'ideale, **nella cara illusione che questo possa aver sensibil forma nella vita ?**

Questa donna, vissuta al mondo, già in terra prima che in cielo è trasfigurata, è trasumanata nella fantasia del poeta spirituale, ha del vago, dell'aereo, e gradatamente, diciamolo pure, acquista dell'*impalpabile,* diventa come un essere tipo, un'idea astratta del bello e del bene supremo. (1)

(1) Distruttrice d'ogni pensiero men che gentile :

qual vuol gentil donna parere
Vada con lei; chè quando va per via,
Getta ne' cor villani Amore un gelo,
Per che ogni lor pensiero agghiaccia e pere

Che a quest' idea corrisponda perfettamente l'ente reale a cui si fissò la mente e di cui vuol fare la personificazione stessa della somma bellezza e della somma virtù, il poeta non si cura di sapere: **nel saluto sta tutta la sua beatitudine, e fine dell'amore è la lode soltanto di Beatrice.**(1)

In **un bel volto di donna** (2) pare a lui di vedere e riconoscere animata e vivente **quella virtù che sprona al bene ed innamora del vero** (3), ed egli vuol credere che quella sia la personificazione dell' **idea sua** (4), e come tale la **ama**, la **celebra**, la **piange** (5), e, quantunque sia lungi dal ricercare una prova certa che la persona ideale sia una cosa medesima con la persona reale, sente di *dover* (6) riguardare con la fantasia quella creatura venuta

dal cielo in terra a miracol mostrare

come l' imagine della donna sua eletta: miracolo che è avve-

Beatificatrice, per gli sguardi, non solo dell'anima di Dante, e non di questa e di quell'anima, ma di tutte le anime traviate:

E qual soffrisse di starla a vedere
Diverria nobil cosa, o si morria

e delle anime giuste:

E quando trova alcun che degno sia
Di veder lei, quei prova sua virtute,
Chè gli avvien ciò che gli dona salute,
E sì l'umilia, che ogni offesa oblia.

È infine la salute di tutti:

Ancor le ha Dio per maggior grazia dato
Che non può mal finir chi le ha parlato (*V. N.* XIX)

(1) « ..... lo fine del mio amore fu già il saluto di questa donna ..... ed in quello dimorava *la beatitudine ch'è il fine di tutti li miei desiri* » E appresso: « Noi ti preghiamo, che tu ne dichi ove sta questa *tua beatitudine* » Ed io rispondendole, dissi cotanto: « In quelle parole che *lodano* la donna mia » (*V. N.* XVIII)

(2) Appare al poeta *gloriosa la donna della mente.* (*V. N.* II.)

(3) Ecco l'attribuzione data a Beatrice: mostrare gli occhi giovinetti al poeta, affinchè sia guidato *in dritta parte volto* - Purg. 30.

(4) « Apparuit iam beatitudo vestra » così lo *Spirito animale* dice alli *Spiriti del viso.* (*V. N.* II.)

(5) « Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps - poichè l'anima mia sarà al suo amore disposata. » (*V. N.* II).

(6) « Ecce Deus fortior me, qui veniens dominabitur mihi. (*V. N.* II).

nuto per Beatrice, donna *angelicata* (1), ma che non può compiersi per nessun'altra delle donne terrene. Per Beatrice, soltanto, perchè è quella che prima è occorsa a dar vita al sogno della mente, ma, se essa non fosse stata, la *intima* e *profonda soggettività* del poeta, per usare l'espressione del Bartoli, avrebbe avuto la sua *oggettivazione* in qualche altra donna angelicata. (2)

Per la fervida fantasia del poeta, per le sue qualità psicologiche, per il carattere della scuola del *dolce stil nuovo,* per le sue aspirazioni, non avrebbe potuto mai mancare nella terra la donna da rendere angelicata con *la virtù sua d'imaginazione,* da sognare quale personificazione in terra dell' ideale del bello e del bene supremo.

Il Bartoli nega, assolutamente nega; e anche secondo noi ha torto; ma certo, quanto all' importanza dell'ente causa d'ispirazione nel divino poeta, vi è proprio un abisso tra una

---

(1) « ... certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: Ella non parea figliuola d'uomo mortale, ma di Dio. » (*V. N.* II.)

(2) Il Flamini (*Dante e lo stil nuovo* - Rivista d' Italia, 15 giugno 1900) osservando che per il Bartoli la donna cantata da quei poeti non fu che *l'oggettivazione di un' intima e profonda soggettività* risponde: « Noi la pensiamo in modo opposto; talchè se volessimo giovarci dell' istessa formola filosofica, dovremmo definirla: « *la rappresentazione al tutto soggettiva di un'oggettività piena e perfetta.* » Questa obbiezione di un realista conferma un punto che potrebbe essere di comune accordo tra le disparate opinioni.

Messe, l'una di fronte all'altra, le due formole, vediamo che cos'è che colpisce subito, che cosa si muove, si agita, si esplica? **L'intima e profonda soggettività.** Nella prima formola questo soggetto, questa causa efficiente, che è un bisogno infrenabile dello spirito, fa l'*oggettivazione* in generale. Nella seconda formola, questo medesimo soggetto, questa medesima causa efficiente, questo medesimo bisogno infrenabile dello spirito, fa *la rappresentazione d'una oggettività piena e perfetta,* in modo più determinato.

Sia l'*oggetto,* generale o determinato, ciò che importa rilevare ne' poeti del *dolce stil nuovo* è la causa ispiratrice di poesia, e questa causa, ci pare, è da ricercare **non nell'oggetto, ma nello spirito de' poeti** che, come ben dice il Flamini stesso in altra parte del suo studio (*Dante e lo stil nuovo* - Riv. d' Italia cit.) « *imbevuti di misticismo, quando nella donna affisavano gli occhi della fantasia ancora un pò abbagliati dalle visioni della beatitudine celeste sospirata e sognata, eran tratti naturalmente a scorgere intorno al capo un nimbo, negli omeri due candide ali.* »

Beatrice a questo modo e l'*essere astratto che si concretizza in ogni volto gentile di bella fanciulla ?* (1)

Questo abisso potrebbero non ammettere il D'Ancona e i realisti, in genere, se, meno innamorati del loro metodo, cui del resto la critica letteraria deve gratitudine per le molte cose messe a posto, non si ostinassero ad attribuire all'amore dantesco, qualità, direi quasi, umanamente comuni, e azione un po' troppo diretta dell'ente storico su l'ispirazione del divino poeta. Il che tra breve vedremo.

---

(1) Op. cit. cap. IX. - p. 192.

II.

« LA VIRTÙ D'IMAGINAZIONE »

Dante, come idealizzò la sua Beatrice, così idealizzò Virgilio, sebbene per quest'ultimo ebbe minor cammino a percorrere, perchè il lavoro secolare delle generazioni antecedenti aveva già idealizzato il Virgilio della storia.

Beatrice, la donna angelicata, vissuta dentro al suo spirito, co' caratteri trascendentali, quando l'imagine, sebbene lontana, era nella vita reale, dopo morte, diventa il simbolo della scienza divina.

L'ufficio suo consiste essenzialmente nel guidare Dante dal Paradiso Terrestre, simbolo della felicità di vita terrestre, al Paradiso celeste, simbolo della felicità di vita eterna.

Virgilio poeta, il suo poeta, il poeta dell'impero e di quei che morirono per *quell'umile Italia,* Dante, poeta italiano, accolse come simbolo della ragione umana. Così due nomi, due cari nomi si offersero alla sua fervida imaginazione a rappresentare due idee.

Il sistema è sempre il medesimo: dal reale passa all'ideale: prima l'ente, l'ente storico, al quale, dopo averlo idealizzato, adatta il simbolo, al di sopra d'ogni pregiudizio umano.

Oserei dire ch' egli sogni, che voglia persuadere sè stesso esservi nella terra tra gli enti umani qualche eccezione, qualche creatura perfetta, tale che possa ammirarsi, amarsi come cosa celeste.

Come incomincia il carattere trascendentale dell'amor suo? « D'allora innanzi - così si esprime il poeta nel principio della *Vita Nuova* - dico ch'Amore signoreggiò l'anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata, e cominciò a prendere sopra me tanta sicurtade e tanta signoria, **per la virtù**

che gli dava la mia imaginazione che mi convenia fare compiutamente tutti i suoi piaceri. »[1]

Per la virtù che gli dava la mia imaginazione : dunque non per sè stesso, non per virtù derivata direttamente dalla causa del nuovo sentimento - ma per virtù della propria mente poetica.[2] E nella mente poetica tutto ciò che è degno di affetto assume il carattere di qualche cosa di provvidenziale, mandata di cielo in terra *a miracol mostrare,* a giovare alle anime.

Giovamento alle anime esercita *per il volto e per gli occhi* la donna sua, ma Virgilio pure ha qualità vere di virtù soccorritrice, per disposizione divina, nella Commedia. Maria, simbolo della grazia divina, raccomanda Dante a Lucia, simbolo della grazia illuminante, questa muove Beatrice, scienza divina, la quale prega Virgilio, scienza umana a soccorrere il pellegrino smarrito. Così *il pellegrino smarrito* che ha posto sè come figura ideale e degli uomini e degli italiani e de' fiorentini, viene soccorso *mentre rovina in basso loco,* da Virgilio rappresentante la scienza umana, e, per disposizione divina, messaggero d'amore tra il cielo e la terra.

Si può dire che egli s' ingegni di sottrarre a poco a poco a' suoi personaggi cari ogni rapporto umano, d' isolarli quasi nella sua contemplazione trascendentale, incurante di verificare se all' imagine della sua mente corrisponda o no la realtà.

---

(1) Cap. II.

(2) Da poeta, degno interpetre di poeta, così ricostruisce il Carducci i mirabili effetti della **virtù d' imaginazione** di Dante, quando essa si posava nella cara imagine prediletta: « ..... Fra gli austeri colonnati delle grandi cattedrali, alla luce d'uno splendido tramonto di aprile che si rifrange nelle vetrate colorite, e impallidisce innanzi al vermiglio fiammeggiar dei doppieri, mentre il fumo e l' odor dell' incenso avvolge l' altar della Vergine, e l' organo suona, e voci argentine di donne empiono d' un malinconico inno le volte oscure .... allora dovè Dante vedere in mezzo a una nube odorosa, irradiata nella bianca fronte dalla dubbia luce del sole occidente e del chiarore de' ceri, la fanciulla de' Portinari; dovè udire la voce di lei inginocchiata salire a Dio nel suono del lamento e del desiderio: allora il tempo e lo spazio si dileguarono dinanzi dalla sua mente, ed egli mirò in visione il paradiso e l' inferno. ».

Il Virgilio della storia, della tradizione, la Beatrice reale egli separa da ogni particolare determinato della vita, per fare dell'uno la sagace guida nel viaggio mistico del poema, dall'altra *il nuovo miracolo gentile* della terra e la somma beatitudine del cielo.

Questa egli considera, prima anche che muoia, cittadina del cielo, non della terra; egli ha la coscienza che Beatrice, come cosa celeste, è destinata solo a fuggevole apparizione su la terra.

Difatti nella canzone *Donne ch'avete intelletto d'amore,* Dio dice agli angeli: Beatrice tornerà al cielo, ma abbiate pazienza che resti al mondo *quanto mi piace* a consolazione di chi, sapendo il vero esser suo, teme sempre di doverla perdere:

> *Chè parla Iddio, che di madonna intende*
> *Diletti miei, or sofferite in pace,*
> *Che vostra speme sie quanto mi piace*
> *Là, ov'è alcun che perder lei s'attende.* (1)

Questa donna, già considerata simile agli angeli, ora è divenuta del tutto cosa celeste, quest'amore che fu ammirazione ed estasi è diventato ormai un'adorazione, un inno di lode all'essere che sta per sfuggire alla terra.

La mente del poeta sorvola ancor più su i caratteri umani, ha già presente la creatura celeste, *personificazione di un ideale di bello e di bene supremo, che vorremmo trovare su la terra, ma, purtroppo, non può trovarsi che in cielo.*

L'eterno Sire

> *fella di quaggiuso a sè venire,*
> *Perchè vedea ch'esta vita noiosa*
> *Non era degna di sì gentil cosa.*(2)

Così muore la bella donna; ma non con la morte del corpo si estingue lo spirito, l'ideale da lei rappresentato: continua l'aspirazione a questo ideale, nella santa speranza

(1) *V. N.* XIX.
(2) » XXXII.

dell'amore dell'estinta, nella corrispondenza del mondo visibile col mondo invisibile, della terra col cielo.

Egli piange, è sconfortato nella dura prova che *cosa bella e mortal passa e non dura,* ma poi nella corrispondenza con quell'*anima gentile* che

èssi gloriosa in loco degno,

trova una consolazione. Quella consolazione che non gli dà la terra

....ogn'uomo par che mi dica: Io t'abbandono
vedendo la mia labbia tramortita,

l'ottiene pensando al cielo

Ma qual ch' io sia, la mia donna sel vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede

nella convinzione che Beatrice sia con lui nel suo lamento

Poscia piangendo, sol nel mio lamento
Chiamo Beatrice; e dico: Or se' tu morta!
E mentre ch'io la chiamo, mi conforta. (1)

Beatrice, la donna considerata nelle qualità più perfette estetiche e morali, non è avvicinata dal poeta su la terra, direi quasi che fatalmente sfugga alla contemplazione ne' particolari della vita reale, **come appunto sfugge ad ogni determinazione concreta nella vita l' ideale del bello e del bene supremo da quella creatura celeste rappresentato.**

Beatrice muore, e il poeta sparge lacrime molte, ma poi si dà ragione dell'evento, perchè quella donna gentile è cosa più che mortale, non ha più nulla di comune con le donne terrene:

Ita n'è Beatrice in l'alto cielo
Nel reame, ove gli angeli hanno pace,
E sta con loro, e voi, donne, ha lasciate;

era necessario che andasse

al secol degno della sua virtute.

Ella è in cielo, ed insieme con lei in cielo è l' ideale del bello e del bene supremo.

(1) *V. N.* XXXII.

Sarebbe stato caro che quell'*angiola* fosse restata in terra a beneficare le anime, ma ciò non può essere, come non può essere che in terra si concretizzi praticamente l'eterna idea vagheggiata dal poeta.

Il Bartoli, a proposito della morte di Beatrice, citando i versi:

Non la ci tolse qualità di gelo
Nè di calor, sì come l'altra face (1)

osserva; « *Potrebbe forse desiderarsi più solenne dichiarazione di questa, più chiara attestazione che la morte di Beatrice è una morte, direi, tutta spirituale, accaduta solamente dentro l'anima del poeta ?* »

Perchè non la morte anche della donna terrena - osserviamo noi - « .... quella *qualche fanciulla della quale non sarebbe impossibile il supporre, che a quando a quando prendesse le forme la sua visione ?* » (2)

Perchè non la morte della figlia di Folco Portinari, quella creatura che, pur avendo vissuto nella vita, ha vissuto per lui nello spirito ?

Può ammettersi un *sostrato reale* esteriore, anzi un determinato *sostrato reale* (poichè l'esistenza dell'ente storico oggi non è più messa in dubbio) sul quale il poeta, con *la virtù d'imaginazione,* ha formato l'*idolo,* la *donna della mente.*

Questa donna che offre l'*imagine di ben,* vagheggiata dal poeta, come cittadina del cielo, muore alla sua fantasia in modo eccezionale, è una morte tutta spirituale, si, perchè il poeta, pensando alla donna sua, astrae, e non è questa la prima volta, dalla realtà, perchè è il *nuovo miracol gentile* che va dalla terra al cielo, perchè è l'*ideale* stesso che sfugge ad ogni bassezza terrena, perchè con le condizioni presenti della vita reale non è compatibile l'esistenza di quella *spirital bellezza grande* che, quando è salita al cielo, *spande*

Luce d'amor, che gli angeli saluta,
E lo intelletto loro alto e gentile
Face maravigliar; tanto è gentile ! (3)

---

(1) *V. N.* XXXII.
(2) Op. cit. cap. X pag. 213.
(3) *V. N.* XXXIV.

Beatrice, la figlia di Folco Portinari, muore, ma ***non il suo spirito*** muore, ma ***non la donna della mente, non l'ideale.***

Ciò che non è della terra, sale al cielo; ciò che sfugge nella terra, si ricerca nel cielo: **la virtù d'imaginazione** ***usurpa alla morte la sua conquista.***

Il D'Ancona, nella fine del suo magistrale discorso su Beatrice, chiama avventurato Dante « *che vide e riconobbe animata e vivente in un bel volto di donna, quella virtù che sprona al bene ed innamora del vero.* »(1)

Ma questa fortuna del poeta, anzichè ascriverla all'incontro fortuito di Beatrice, di colei proprio che fu la figlia di Folco Portinari, io l'attribuirei alla natura eminentemente poetica dell'animo di Dante, alla potenzialità sua di sognare, alla costanza di perseguire nella vita ideali irraggiungibili, senza mai perder la fede, alla disposizione innata ad affinare e a purificare sè stesso nelle fiamme di amori ideali, la cui divina luce, la sua fervida fantasia, anche non esistendo Beatrice, gli avrebbe rivelato sempre in qualche vago volto di gentile fanciulla.

Aggiunge il D'Ancona: « Quanto in ciò più felice di un gran poeta dell'età nostra — Giacomo Leopardi — sommamente misero perchè, sentendo entro di sè il possente anelito verso l'eterna idea, pure, colla disperazione nell'animo e il dubbio nell'intelletto, scrisse di non aver mai ravvisato codesta idea riflessa in un volto femminile ed affermò anzi che, se mai fosse quaggiù discesa, sarebbe, in sensibil forma, divenuta men bella! »

Più felice Dante, è vero, - diciamo noi - perchè ***più pronto ad evitare l'urto dell'ideale col reale,*** perchè, **pur sapendo di sognare, vuole, di proposito, sognare**, ecco tutto.

Il povero Leopardi, ***non ha trovato, ma ha perduto presto anche la fede di trovare, Dante*** invece ***si appaga*** *che la realtà* ***si possa disporre a porgergli*** *l'imagine che concordi con l'ideale*

---

(1) LXXXVII.

suo, e contro la delusione derivante dal riconoscimento che esso non può avere quaggiù sensibil forma, si premunisce col trovar giovamento nella coscienza delle nobili e gentili idealità che gli vengono ispirate dall'alta visione.

Il Leopardi *dispera,* e Dante *ha tanta fede* che, non contento di perseguire nella terra l' ideale suo, gli tien dietro anche nell'oltretomba, nel Paradiso, — ma *solo nel Paradiso, non nella terra,* gli è dato di raggiungerlo e di bearsene compiutamente.

E allora che Beatrice può dirgli:

Apri gli occhi e guarda qual son io;
tu hai vedute cose, che possente
sei fatto a sostener lo riso mio. (Parad. 23)

Felice perchè anche « *quando Dante fu, ma per sempre, travolto nell'esilio, e per primo strale di questo arco sentì il dolore di lasciar ogni cosa diletta più caramente, la moglie rimase fida custode della casa vedovata, mentr'egli conduceva seco, fra le dure realtà della vita, le sue idealità affettive e intellettuali.* » (1)

Ma la donna ideale vagheggiata, pur essendosi la sua imagine riflessa nel volto soave della figlia di Folco Portinari, *è vissuta molto* **nello spirito** *del poeta;* ma la donna amata, celebrata, pianta da Dante, pur avendo avuto un nome che « non si cancella ormai più nè dalla storia del suo secolo nè dalla poesia perenne dell'umanità » (2) è **l' imagine della donna ideale, tipo, la donna terrena contemplata in quelle qualità tanto nobili, tanto alte, tanto celesti, che superano la possibilità reale.**

Così, *per la virtù d'imaginazione* del poeta, la donna reale si presentò subito come l' *idolo,* la *donna della mente.*

---

(1) Op. cit. pag. 84.
(2) » » 85.

III.

« LO IMAGINAR *CHE NON SI POSA* »

Ma ora che abbiamo considerato come con *la virtù d'imaginazione* adorni Dante la donna sua *nella mente ove la porta,* consideriamo un po' da vicino *lo imaginar* **che non si posa**: l'attività, l'irrequietezza dell'imaginazione, la disposizione affettiva mutevole, il bisogno assoluto dell'animo di affisare l'imaginazione sul vago volto di *una donna sua* - di una donna «la cui bellezza (per usare le espressioni del Del Lungo rilevanti il carattere dei poeti dello stil nuovo) potesse visibilmente ammirare, allietarsi del sorriso, per la lontananza sua sospirare, dei suoi lutti attristarsi, piangere sulla sua tomba, custodirne pia e ispiratrice la ricordanza. » (1)

Se riusciremo a convincerci che questo bisogno impellente dello spirito suo doveva, ad ogni modo, ad ogni costo, estrinsecarsi, (2) non per virtù eccezionale di un determinato essere, ma per il fortuito incontro di quello sul quale, prima e meglio, per le circostanze, si fosse fermata la sua fantasia (3), apparirà evidente che l'esistenza reale o no (come abbiamo già asserito) di colei che fu al mondo *Beatrice*

---

(1) Del Lungo - op. cit. pag. 18.

(2) Una conferma di questo bisogno infrenabile, che è pur umano, è ne' versi (Purg. 18 - verso 19):

L'animo, ch'è creato ad amar presto
ad ogni cosa è mobile che piace
tosto che dal piacere in atto è desto.

Nella *V. N.* ricorda che si possono concepire *amore e cuore gentile* disgiunti, com'è possibile concepire. « alma razional senza ragione. »

(3) L'intelligenza trae l'imagine da un ente reale e la pone davanti alla mente, tanto che ad essa imagine fa rivolgere l'animo:

Vostra apprensiva da esser verace
tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sì che l'animo ad essa volger face.

Portinari non è questione di essenziale importanza, per conoscere il carattere e il grado dell' idealità d'amore nel poeta. Resterà invece sempre degna di studio l'anima del poeta, « *quell'anima calda ed entusiasta, di fibra eminentemente poetica, aperta ad ogni grande e nobile sentimento, governata da una mente profonda, che ha un bisogno irresistibile di dilatarsi e spaziare in alte e vaste speculazioni* »,[1] del poeta divino che, pur partecipando, in quanto al modo d' intender l'amore, della scuola *del dolce stil nuovo,* innalza sino al cielo la più geniale, la più fervida delle aspirazioni a quel tipo ideale della donna ispiratrice, perfetta nelle qualità estetiche e morali, personificazione del bello e del bene supremo, « **quella virtù che fa biate le cose** »,[2] che vorremmo trovare a nostra consolazione nella terra, ma non è raggiungibile, pur potendo essere di essa una fugace imagine su la terra, non altrove che in cielo.

Vostra apprensiva da esser verace
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
sì che l'animo ad essa volger face:
E se rivolto in ver di lei si piega
quel piegare è amor; quello è natura,
che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi, come 'l fuoco muovesi in altura,
per la sua forma, ch'è nata a salire
là, dove più in sua materia dura;
Così l'animo preso entra in disire,
ch'è moto spiritale; e mai non posa,
fin che la cosa amata il fa gioire. (Purg. 18)

L' **apprensiva** di Dante **ha tratto intenzione** da **esser verace,** ha posto l' imagine dell'essere reale esteriore dinanzi alla mente sua, in modo che ad essa imagine ha fatto rivolgere l'animo. *Il piegarsi dell'animo di Dante su l'imagine è avvenuto,* e così si è formato l'amore, che viene ad essere natura stessa dell'anima, natura che di nuovo si lega nell'uomo

(1) D. Comparetti - *Virgilio nel medio evo* - Livorno - Vigo, Vol. I pag. 257.
(2) Francesco Selmi - *Chiose anonime alla 1a Cantica di un contemporaneo del poeta,*

per virtù del piacere - *Ma il piegarsi dell'animo di Dante si compie su di un'imagine idealizzata dell'oggetto,* al di sopra d'ogni possibilità umana, e *perciò l'animo innamorato, che è entrato nel desiderio di possedere la cosa amata, resta sempre in quel* moto spiritale.

Come il *moto spiritale* mai si posa

fin che la cosa amata il fa gioire,

e Dante non potrà mai gioire del possedimento di quella, così la sua passione sarà sempre destinata ad essere « una passione in distanza ». (1)

***

Frattanto *lo imaginar* che non si posa consideriamolo nelle donne amate da Dante.

Oltre a Beatrice, le donne amate da Dante, ch'egli stesso ricorda nella Vita Nuova, sono tre.

La prima la conobbe in chiesa, poco dopo essersi innamorato di Beatrice. Dante guardava la sua Beatrice, ammirando; ma quella donna gentile, che sedea nel mezzo, fra la gentilissima e il poeta, credette a sè diretti gli sguardi del giovine Alighieri, e però lo guardava a sua volta.

La seconda è l'altra donna che, seguitando nell'inganno, egli fè schermo al suo segreto, in sostituzione della gentile che s'era allontanata. (2)

(1) [illegible]

(2) [illegible]

La terza finalmente è la donna *pietosa* che non, per finzione, ma veramente egli prese ad amare, da quando s'accorse di lei che, stando a una finestra, lo guardava dolcemente, commiserandolo per il dolore che così vivo lo affliggeva, per la morte di Beatrice.

Da questo amore, dopo alcun tempo, distaccano il poeta la ragione e una *forte imaginazione* per la quale ei rivide Beatrice, con quelle vestimenta sanguigne con le quali gli era apparsa a' suoi occhi, la prima volta; allora egli torna, pentito, all'affetto e al culto di quella gloriosa, che ormai trionfava nell'alto de' cieli,

Ma altre donne amò in sua vita. E noi non parleremo qui della *Montanina,* della *Pietra,* di altre rievocate da moderni critici... — A noi preme sopra tutto stabilire questo fatto, che, cioè, nell'anima del poeta è una facilità affettiva, una disposizione non comune ad affisare la mente nella visione di donna gentile, in più d'uno dei vaghi volti di donna gentile.(1)

---

dente il prendere sempre in D. la parola *amore* nel semplice significato moderno. Io non intendo affatto di toglierle questo significato, ciò che sarebbe esagerazione, ma credo solo di poter affermare che talvolta essa ne assume degli altri, più antichi, più scientifici, più stravaganti. »

Se non è prudente il prendere sempre la parola *amore* nel significato moderno, **non si capisce perchè sia giusto considerare gli infingimenti e il gabbo alla lettera, come elementi umani contradditorii di una passione comune, nel caso che non si credano simulati.** Con un affetto del tutto umano, vero, normale, certo il compiacersi del poeta negli infingimenti delle donne della difesa tanto *che troppa gente ne parlasse oltra li termini della cortesia,* non sarebbe compatibile: ma l'amore di D. ha del fantastico: e questa parola *amore* ha pure talvolta de' significati stravaganti (è il Renier stesso che lo afferma). Ad ogni modo l'esser *prono* agli amori di vaghe immagini è una conseguenza della natura dell'animo.

L'animo che è creato ad amar presto,
ad ogni cosa è mobile che piace
tosto che dal piacer in atto è desto. (Purg. 18).

osservava il poeta, del quale è carattere non trascurabile *lo forte imaginar che non si posa,* il trascorrere da un'*imagine* ad un'altra.

(1) Leggiamo questo sonetto:

Io sono stato con Amore insieme
Dalla circolazion del sol mia nona

Si può dire che egli naturalmente si senta indotto a ricercare (giudicando dalle donne della *bella* difesa e dalla donna pietosa, della quale dice che i suoi occhi *si cominciaro a dilettare troppo di vederla)* nel vago volto di donna « *quella virtù che fa biate le cose.* » Ed ecco come, per parte della *donna pietosa,* asserisce: « Questa è una donna gentile, bella, giovane e savia, ed apparita forse per volontà d'Amore, *acciò che la mia vita si riposi.* »(1)

E so com'egli affrena e come sprona,
E come sotto a lui si ride e geme.
Chi ragione o virtù contro gli spreme,
Fa come quei che 'n la tempesta suona,
Credendo far colà, dove si tuona,
Esser le guerre de' vapori sceme.
Però nel cerchio della sua palestra,
Liber arbitrio giammai non fu franco,
Sì che consiglio invan vi si balestra,
Ben può con nuovi spron punger lo fianco,
E qual che sia 'l piacer ch'ora n'addestra,
Seguitar si conviene se l'altro è stanco.

(In risposta a quello di Cino: *Dante quando per caso s'abbandona)*

Questo sonetto attesta esser stato D. facile agli amori. Il Bartoli distingue e suddistingue (op. cit. p. 268), e pur ammettendo che la prima quartina possa accennare all'amore puro per Beatrice, il resto del sonetto crede accenni ad amori sensuali. E sia pure; però quello che sopra tutto emerge, mi pare, è l'*onnipotenza* d'amore. Potrà questa onnipotenza talvolta far sì che *gravino* all'amatore *le penne in giuso,* ovvero, *con nuovi spron pungendogli lo fianco,* lo inducano *per entro i desiri* di donna conducente *ad amar lo bene, di là dal qual non è a che s'aspiri.* Nella signoria d'amore *liber arbitrio giammai non fu franco,* ed è vano invocare in aiuto il consiglio - Questo è vero - Però la potenzialità d'amare farà sempre volgere i passi per via non vera, dietro a *immagini false di bene,* sicchè ci sia sempre bisogno che *il consiglio sbalestri?* No: il pensiero può affisarsi anche in un vago volto che diventi imagine di tutto ciò che di più bello e di più buono vi è nella vita, e allora tra *Amore* e *il fedel consiglio della ragione* non vi è dissidio. Questo avvenne proprio a Dante con Beatrice: « Ed avvegna che la sua imagine la quale continuamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiarmi, tuttavia era di sì nobile virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse **senza il fedel consiglio della ragione,** in quelle cose là dove cotal consiglio fosse utile a udire. » *V. N.* II.

(1) *V. N.* XXXIX.

Dice agli occhi suoi il poeta:

La vostra vanità mi fa pensare
E spaventami sì, ch' io temo forte
Del viso d'una donna che vi mira. (*V. N.* XXXVIII)

e dello *spiritel nuovo d'amore* suscitato dalla *donna pietosa,* quantunque poi lo disprezzi, così si esprime;

E la sua vita, e tutto il suo valore
Mosse dagli occhi *di quella pietosa*
Che si turbava de' nostri martirî. (*V. N.* XXXIX)

In questo vario affisarsi nelle donne contemplate da lui con l' imaginazione, vi è sì la relazione col reale nell' imagine della donna terrena, vi è nell' imagine certamente di colei che fu al mondo Beatrice Portinari, ma può dirsi l'unica relazione col reale, questa: relazione di sì poca importanza che, se non vi fosse la dimostrazione dell'ente storico realmente esistito, si potrebbe, io credo, giungere a non trovare del tutto inammissibile quale oggetto dell'amore dantesco l'*essere* - supposto dal Bartoli - *vago, astratto, impalpabile che si concretizza in ogni volto gentile di bella fanciulla, per tornare poi a sfumare nelle forme più aeree....*

Difatti, perduta la visione di un volto, *lo imaginar che non si posa* prova il bisogno di affisarsi su altre visioni (1), per esempio, in quella della *donna pietosa:* è un altro viso, dopo che *il viso* di Beatrice si nasconde, che viene ad ispirare *gentil pensiero*

e ragiona d'amor sì dolcemente
che face consentir lo core in lui. (*V. N.* XXXIX)

---

(1) È un accenno a questo vario affisarsi ne' seguenti versi della canzone: « *Amor che muovi tua virtù dal cielo:*

Onde ha vita un pensier, che mi conduce
Con sua dolce favella
A rimirar ciascuna cosa bella
Con più diletto, quanto è più piacente. »

E può l'anima ribellarsi e domandare al cuore

Chi è costui
Che viene a consolar la nostra mente
Ed è la sua virtù tanto possente,
Ch'altro pensier non lascia star con nui? (*V. N.* XXXIX)

e può il poeta, sgomento per l'incoerenza d'amore, parlando del *gentile pensiero,* affermare: « E dico *gentile* in quanto ragionava di gentil donna: chè per altro era vilissimo. » Ma il cuore si affretta a rispondere:

O anima penosa
Questi è uno spiritel nuovo d'amore
Che reca innanzi a me li suoi desiri.(1) (*V. N.* XXXIX)

Il poeta è cosciente della sua debolezza, ed umano sempre nel cantare le qualità, i segreti, la beatitudine e le pene di tutte le anime, anche questo difetto dell'anima sua rileva, e se ne fa acerbamente, nel paradiso terrestre, rimproverare da Beatrice.

---

(1) Il D'Ancona, parlando della donna *pietosa* osserva: « e poichè anche il pallido volto di questa gentile gli rammentava quello di Beatrice, spesso ei ritornava a vederla, quasi per contemplare *un vivente ritratto della defunta* » Non mi pare che assoluto movente del ritornare a vederla, fosse il desiderio di contemplare *il vivente ritratto della defunta*. C'è anche un' altra ragione: egli diceva fra sè medesimo: « *E' non può essere, che con quella pietosa donna non sia nobilissimo Amore* » eppoi una circostanza sola, non tutto il volto, gli faceva ricordare *molte fiate* della defunta: « *il color pallido quasi come d'amore* » che quella donna assumeva nel vederlo.

Aggiunge il D'Ancona: « Ma a poco a poco, e naturalmente, accadde che questo misterioso consentimento di dolore minacciasse di divenire vero sentimento d'amore » Ma fin dalla prima apparizione, insieme al misterioso consentimento di dolore, è unito, sebbene tenue, il pensiero d'amore:

Io dicea poscia nell'anima trista:
Ben è con quella donna quello Amore,
Lo qual mi face andar così piangendo.

Qui proprio è il mancamento di costanza di D., il quale, contemplando, tien facilmente dietro ad *imagin di ben*. Galeotta fu in questo caso la pietà, è vero, ma causa intima del nuovo Amore fu sempre la stessa: *lo imaginar che non si posa; levezza d'animo* per la quale il poeta temeva di esser ripreso.

Egli, confuso e pentito, nell'atto spirituale di purificazione, confessa il mancamento suo:

le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che il vostro viso si nascose.

E Beatrice, divenuta ormai divina, la personificazione stessa del bello e del bene supremo, sferza questa sua leggerezza:

Non ti dovean gravar le penne in giuso
ad aspettar più colpi, o pargoletta
o altrà vanità con sì breve uso

accusa (1) della donna, prescelta tra le altre, nell'imaginazione sua, come in opposizione all'incostanza del sentimento suo d'amore, come redentrice delle sue colpe, la guida, che egli può perder di vista, quando cosa mortale lo trae nel suo disio, ma della quale l'imagine e il ricordo son sempre in fondo dell'anima, come la ispiratrice al bene...... il bello, il bene supremo stesso, aspirazione fervida di tutta la sua vita.

D'accordo con l'osservazione del Del Lungo che queste donne affatto *esteriori all'orbita delle cose attualmente e operati-*

(1) Accusa concreta, ma non tanto determinata, come vorrebbero alcuni.

L'*Ottimo* scrive: « E dice che nè quella giovane la quale elli nelle sue rime chiamò Pargoletta, nè quella Lisetta, nè quell'altra montanina, nè quella nè quell'altra li dovevano gravare delle penne delle ale in giù, tanto ch'elli fosse ferito da uno simile o quasi simile strale. » Alcuni moderni, seguendo l'Ottimo, credono che si alluda qui a una donna di nome Pargoletta. Ma sarebbe ben strano che il poeta, il quale fin qui ha fatto parlare Beatrice su le generali, circa gli amori che traviarono la sua mente, dopo la morte di lei, uscisse a un tratto con una designazione determinata di donna, la quale gli avesse fatto perder la testa. Ma se, persino nell'allusione alla *donna pietosa*, amore confermatoci dall'autore stesso, si rifugge da ogni determinazione particolare!

Come si esprime Beatrice?

questi si tolse a me, e diessi **altrui.**

Del resto poi l'espressione « *o pargoletta o altra vanità* » si comprende assai più, intendendo nella pargoletta, il nome generale di giovinetta. Io posso dire: *giovinetta* (cioè amore per donna) o *altra vanità* ti traviarono, ma è strano ch'io dica: la tale, di cui t'innamorasti, per nome *Pargoletta* o *altra vanità*.

vamente amate e curate dall'uomo non sono poi « una figura poetica, il tema fittizio de' dolci sospiri, ma donne vive e vere col loro nome e cognome » (1) Si, questa è la verità: esistono, ci sono nella vita, con la loro bella figura, con la soave imagine, col vago volto, col gentil saluto, col caro riso, e, sopra tutto, *con gli occhi lucenti, co' lieti occhi belli, con gli occhi che risplendono più che la stella, con gli occhi che danno*

una dolcezza al core
che 'ntender non la può chi non la prova.

Ma in questo solo consiste la realtà femminile per il poeta: ed è realtà, si, ma considerata solo nella esteriorità, è imagine di bello e di bene realmente esistita, ma solo imagine, la quale il poeta **adorna nella mente ove la porta.**

« *Dante adora non le bellezze, sì la bellezza. La parte materiata, quella che il vento porta via, ei non vi attende: gran che se della sua donna ricorda il* **color di perla,** *proprietà angelicata, e gli occhi de' quali non ci fa mai sapere se neri sieno o cilestri, se languidi o ardenti, ma che in essi ella* **porta amore.** *Direste* **ch'ei ne contempli l' idea pura ed astratta,** *se, di quando in quando, non accennasse al passar ella fra le genti.* » (2)

Nessun elemento reale ci è dato dal poeta per il quale possiamo ricostruire in carne ed ossa ed in ispirito questa donna ispiratrice, la cui azione benefica non si restringa ad esercitarsi su la sua fantasia, ma giunga realmente a tutti coloro che hanno *intelletto d'amore.*

E son le donne amate persone realmente esistite, ma considerate dal poeta come parvenze...., e la parvenza che agisce più direttamente nell'anima sua è data dalla figura di colei che fu al mondo Beatrice, figlia di Folco Portinari e sposa di Simon de' Bardi....... Ma chi essa sia stata propriamente al mondo, con quale carattere, con quale anima, sarà sempre indagine infruttuosa, indagine che, del resto, non è di assoluta importanza per la storia dell'amore dantesco,

(1) Op. cit. pag. 17.

(2) Carducci - Delle rime di D. A. nel volume: *Dante e il suo secolo* - Firenze, 1865 - Cellini.

astratto dalla realtà, segregato nella mente, mondo da ogni particolare della vita reale, inevitabilmente, distruttore di ogni sogno della fantasia.

*
* *

La donna de' nostri antichi rimatori, la loro donna mia - bene osserva il Del Lungo - la loro *donna gentile,* la donna del sonetto e della ballatetta rimaneva fuori della casa e della famiglia; nella casa e nella famiglia, l' uomo era ben altro che facitor di rime amorose: era mercatante, era lanaiuolo, era cambiatore, era giurista; e poi era magistrato, era partigiano, era milite...... ed, oltre tutto questo, era diligentissimo padre di famiglia, che alla donna sua vera, alla moglie, commetteva in fidata custodia la casa, alle mani di lei valenti raccomandandone la masserizia, e nella prole, per solito numerosa, assicurando in vario modo le speranze e i disegni che i loro vecchi avevano accolto nell'animo, quando li avevano congiunti marito e moglie. » (1)

Facevano proprio una separazione netta tra ideale e reale codesti poeti amatori, ed era un bisogno dello spirito poetico loro, andare fuori della famiglia, alla ricerca di una donna, « la cui bellezza potessero visibilmente ammirare, allietarsi del sorriso, per la lontananza sua sospirare, de' suoi lutti attristarsi, piangere sulla sua tomba, custodirne pia e ispiratrice la ricordanza. » (2)

Era una donna viva e vera, col suo nome e cognome « ma che non aveva nulla che fare con la donna toccata loro veramente compagna, ed anche compagna (se a Dio era piaciuto) carissima della vita. » (3)

Era una donna viva e verde che essi dovevano, ad ogni modo ricercare, per sodisfazione di un bisogno dello spirito poetico loro, desideroso di formare di una vaga creatura umana l' idolo della loro mente, per dare come « **una bella faccia** » (4) a tutti i loro ideali.

---

(1) Op. cit. pag. 15.
(2) Del Lungo - Op. cit, pag. 18.
(3) » - » pag. 15.
(4) De Sanctis - Op. cit.

Ed ecco la Beatrice « la cui persona di donna viva e vera, come le altre, e fiorentina, astratta dapprima (pel solito procedimento de' rimatori) in donna ideale è poi trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo. »(1)

Ma non è dunque che *la realtà si disponga ad offrire,* è *la realtà accomodata all'idea della mente,* direi quasi forzata a rispondere al bisogno dello spirito poetico.

Ma in questo sforzo Beatrice appare solo, per dirla col De Sanctis « bellezza, virtú e sapienza, un individuo scorporato e sottilizzato, non più individuo, ma tipo e genere; non femmina, ma il femminile..... Concezione ammirabile; ma non è ancora la donna, non è ancora persona schietta. La potente virtù creativa di Dante non è bastata a fondere insieme tanta varietà di elementi che si trovano in lei congregati, sì che spesso la ti pare una personificazione e un simbolo, anzi che persona viva.

Se, in queste costruzioni simboliche, teologiche, scolastiche, non troviamo la donna, tanto meno vi troviamo l'amore. Anch'esso è sovente una personificazione, una reminiscenza di Cupido; e quando si sviluppa dal mito, ed opera direttamente, come forza naturale, malgrado le lagrime e i sospiri del poeta, ci lascia freddi, perchè troppo idealizzato, e più spesso è stima ed ammirazione per le nobili qualità dell'amata e l'eccellenza della forma, anzichè fiamma e furore, come direbbe Ariosto, forza invitta e cieca a cui tutto soggiaccia. »(2)

Di fronte a questo carattere vago, generale, dell'amore dantesco, data la disposizione dell'animo del poeta ad affissarsi, con facilità, ne' vaghi volti di gentili fanciulle, per farne come una faccia a tutti i suoi ideali, vien fatto di non trovare esagerata l'affermazione del Carducci *che non le Beatrici fanno i poeti, ma i poeti fanno le Beatrici.*

Comunque sia, a noi pare di poter asserire che Beatrice, figlia di Folco Portinari e moglie a Simon de' Bardi, *nella contigenza della sua realtà storica, non ha relazione diretta co' misteri*

(1) Del Lungo - Op. cit. pag. 48.
(2) Op. cit. *Franc. da Rimini* - pag. 5.

intimi dell' anima del poeta alla quale solo esercita un' azione la sua imagine esteriore. Era un'anima siffatta l'anima del poeta, che ad ogni modo, ad ogni costo, aveva bisogno di una costruzione artificiale fondata sul culto della donna, di una **beatrice** della vita, da vagheggiare idealmente, di una guida fra le tempeste del mondo, cui potesse attribuire la missione rivelata dalla donna celeste :

Alcun tempo il sostenni col mio volto
mostrando gli occhi giovinetti a lui,
meco il menava in dritta parte volto.

*
* *

E qui viene a proposito di rilevare un appunto mosso a Dante, per l'esplicazione de' suoi sentimenti, appunto che non varrebbe la pena di segnalare, se non fosse espresso anche da qualche valente critico moderno, e se, sopra tutto non ci desse un' idea chiara esatta della viva nacessità d' intenderci su la natura dell'amore dantesco.

Nel dibattito su questa realtà storica, si sono delineate con soverchia separazione le due schiere, quasi l'una contro l'altra armata, degli *idealisti* e de' *realisti,* dimenticando un po' l'opportunità di un accordo circa il modo d'intendere l'amore di Dante, in relazione dell' imaginazione e della potenzialità sua affettiva.

Gli uni hanno recisamente negato, e sono andati troppo nell'aereo, gli altri hanno troppo affermato, e hanno indirettamente insinuata la convinzione che, per avventura, nel cammino della vita, sia data la cara possibilità d'imbattersi, come in un tesoro, in qualche *miracolo gentile* che *con azione diretta, ispiri nell'animo, detti veramente qualche poema immortale.*

Così è avvenuto che si confondano i sentimenti d'amore in Dante, come precisamente fanno coloro (ed è questo l'appunto a cui accennavamo) i quali vanno lamentando che il poeta, tanto tenero nel cantare le altre donne *gentili* o *gentilissime,* non abbia mai pensato di onorare di qualche poesia la moglie *Gemma Donati.*

Ma questo significa addirittura svisare l'intendimento poetico, quel non so che di vago che vi è nelle idealità di Dante, è restringere il significato di quell'amore che egli considera idealmente come l'unico principio che, mediante il bello, innalza al vero e al bene, cioè a Dio.

Egli può essere stato il marito più teneramente affezionato alla compagna della vita, ma la mente sua non avrebbe mai potuto confondere quell'affetto, mite, confidenziale, con quelle idealità dell' amore, che veniva atteggiando a fantasmi dell'alta visione.

E Gemma Donati, la donna *non esteriore all' orbita delle cose attualmente amate e curate dal poeta,* la fedele custode della casa, la massaia, la madre de' suoi figli, poteva esser, si, ispiratrice di affetto intenso, ma di un affetto famigliare, confidenzialmente intimo; non poteva esser l'oggetto contemplato spiritualmente, in un' estasi celeste, la dea dinanzi al cui trono potesse far salire la calma preghiera d' amante, come profumo d'incenso.

Il poeta amatore poteva ben scrivere versi per la donna del suo spirito, e avrebbe potuto scriverli anche vicino a Gemma Donati, vegliante a studio della culla, nella coscienza del puro omaggio diretto alle nobili e gentili idealità dell'amore suo per un essere ideale, contemplato da lui con gli occhi dell' imaginazione, nell' estasi di un amore che tendeva a trascendere dalla terra al cielo; ma alla madre de' suoi figli dirigere un omaggio siffatto, sarebbe stata una stranezza.

Per le medesime ragioni, nella *donna pietosa,* che il poeta viene ad amare anch'essa in un modo assai vago, perchè dice solo di lei ch'era giovane e bella molto, e racconta solo degli sguardi suoi pietosi, mentre ne tace il nome di battesimo, come pure quello della famiglia alla quale apparteneva, noi non possiamo raffigurare la Gemma Donati, la moglie, che non poteva, a fil di logica, per divenire l'oggetto delle speculazioni della mente del poeta, uscire dall'orbita delle cose operativamente amate da Dante uomo.

Non disgiunti il poeta e l'uomo nell'eternare i bisogni e le passioni, gli affanni e le gioie, i timori e le speranze

dell'umanitá: ma da non confondersi, nella vita reale, le azioni dell'uomo con le speculazioni del poeta.

Gran rumore ha fatto tra i cultori degli studi danteschi **la scoperta del Rocca** in un codice della collezione *Ashburnham,* d'una nuova redazione del commento della *Divina Commedia,* di Pietro, figlio di Dante. Lo stesso Bartoli, dandone notizia in una lettera al D'Ancona, nella *Nazione* del 2 aprile 1886, concludeva: « se si potrà con sicurezza piena stabilire che chi scrive sia un figliuolo di Dante; se si potrà rimuovere il dubbio che la copia del codice non sia posteriore al 1374, e che quindi non abbia l'amanuense interpolate queste parole traendole dal Boccaccio, *i* **difensori** *di Beatrice Portinari* avranno causa vinta. »

Come si vede, ha impressionato molto l'attestazione del figlio di Dante dell'amore del padre per Beatrice.

« Et quia modo hic primo — *dice il figlio di Dante* — fit
« mentio, de qua tantus est sermo maxime infra in tertio libro
« paradisi, premittendum est quod revera quidam domina no-
« mine Beatrix insignis valde moribus et pulcritudine tem-
« pore auctoris viguit in civitate florentie, nata de domo
« quorundam civium florentinorum qui dicuntur Portinarii,
« de qua Dantes auctor procus fuit et amator in vita dicte
« domine, et in eius laudem multas fecit cantilenas: qua mor-
« tua, ut eius nomen in famam levaret, in hoc suo poemate
« sub allegoria et typo theologie eam ut plurimum accipere
« voluit. »

Ecco, per gli ostinati impugnatori di una realtà femminile, identificabile con una Beatrice Portinari, *sostrato* della poesia dantesca, il documento taglia la testa al toro.

Ma in quanto allo spirito, alla natura dell'amore dantesco, questo documento è una ben sterile testimonianza. (1)

(1) Il *Gietmann* (Beatrice) esprime la medesima opinione: « il figlio di Dante non riferisce se non quanto sapevamo già della magra notizia del Boccaccio. »

Invero da quel figliuolo di Dante ci saremmo aspettati qualche cosa di più di quell'attestazione vaga di un amore per donna che il padre stesso ha affermato.

All' infuori dell'attestazione dell'esistenza di *madonna Beatrice,* molto insigne per costumi e bellezza, argomento di sconfitta per gli idealisti puri, che di nuovo ha aggiunto a ciò che non ignoravamo, riguardo le relazioni delle anime, circa la realtà o no del *misterioso connubio delle due anime ?*

Il **procus** forse e l'**amator ?**

O a questi vocaboli diamo il significato comune di *vagheggiatore* ed *amatore,* ed allora sapevamcelo, ce lo dice Dante stesso, o, sottilizzando, si vuol dare a quel *procus* un significato speciale, e allora vien fuori quell'*aspirante alle nozze* (1), a suffragio della quale ipotesi a noi pare non contribuisca nè storia, nè buon senso.

Nè storia, perchè nessuno elemento abbiamo nè dall'autore, nè da altri (e ci pare che non fosse tale da dover sfuggire) di questa aspirazione che fatalmente sarebbe rimasta inesaudita ; nè buon senso, poichè l'astrazione (che ammettono anche i realisti puri) cominciò presto; e della donna che si vuole compagna della vita, non si astrae così dalla realtà, come il poeta mostrò di fare, fin dal principio della nuova maniera lirica, tanto da prevedere, con idea fissa della quale quasi si compiace, la morte della donna sua

Madonna è disiata in l'alto cielo

La verità è che quel figlio di Dante ha gettato giù quel *procus et amator,* **perchè niente altro aveva da aggiungere, perchè nessun altro elemento reale di relazione amorosa poteva risultargli, perchè neanche a lui, sebbene figlio, era dato indagare le ragioni di un amore, tutto spirituale, avente origine da' misteri dell'anima.**

Si può esser sicuri che, se una corrispondenza d'amorosi sensi fosse realmente co' caratteri reali esistita tra il poeta e madonna Beatrice, il figlio, o, pensando a sua madre, a-

(1) Il Barrili, nel suo *Segreto di Dante,* (Rivista d' Italia, anno II, fasc. 3° - 15 marzo '99) propende per questa ipotesi.

vrebbe taciuto, o, per non mentire al vero, non avrebbe detto il vero, solo per metà.

Madonna Beatrice, molto insigne per costumi e per bellezza: ecco tutto.

Sicuro; l' imagine, su cui prese tanta vita l'altissima poesia, fu imagine di donna eletta, tra le altre, e non poteva essere altrimenti, ma fu imagine lontana e vaga: ce lo aveva ripetutamente attestato il padre, con la vaporosità della sua poesia, ora ce lo conferma il figlio con que' vaghi *procus et amator* che nulla conferiscono all' ipotesi di un amore, che realmente abbia agitato due spiriti, abbia stabilito il misterioso connubio fra due anime.

Della donna amata nella *Vita Nuova* non è descritta che la parte più spirituale, il sorriso, lo sguardo, il suono della voce, e in quelle pagine autobiografiche, che, rivelando la psicologia intima d'amore, avrebbero dovuto un po' delineare l'essere, oggetto di dolci sospiri, se non altro per dare una prova sensibile della virtù intellettiva e morale della donna amata « gli episodi dell'amore sono con tenue filo congiunti alla realtà esteriore, e questa (o una via della città o la chiesa, o il mortorio dell' amica di Beatrice, o uno sposalizio o il mortorio del padre) è fuggevolmente accennata, descritta non mai.» (1)

Osserva bene il Renier: « Beatrice ci sfuma dinanzi, come un'ombra, nello strano racconto dantesco. Lo scrittore moderno, che parla di amori, determina tutto nella donna del suo cuore, la persona, li atti, i luoghi dove ella sta; egli osserva tutto pensa a tutto nelle pertinenze della sua innamorata. » (2) Nulla di questo nella Vita Nuova.

Non parla il padre, e si capisce, poichè egli, pur basandosi su la realtà, astrae tosto da essa; tace il figlio, e si comprende ancor più, perchè nel desiderio di non fraintendere il padre, non poteva inventare quelli elementi reali dell'amore dantesco, che noi vorremmo trovare nella storia, ma che non furono altro che nella fantasia del poeta.

---

(1) Del Lungo - Op. cit. pag. 28.

(2) La *Vita Nuova* e la *Fiammetta* - pag. 155.

Il Bartoli annunziò egli, pel primo, lealmente, allo strenuo difensore della realtà di Beatrice, Alessandro D'Ancona, la scoperta del documento, e l'*idealista* puro, dimentico della concessione sfuggitagli: « nè sarebbe impossibile il supporre che quella visione diventasse per un'istante realtà » rimase impressionato al punto, da confessare che « quando si possa con sicurezza piena stabilire che chi scrive sia il figlio di Dante, i difensori di Beatrice Portinari avranno causa vinta.» (1)

Causa vinta, si, ma in che? Intendiamoci. Nell'affermazione di una realtà femminile, sostrato all'alta poesia, di quella realtà, che è causa della visione nel poeta, d'accordo.

Ma all'ipotesi di una realtà potenziale, esercitante un'azione diretta su le facoltà del poeta, niente conferiscono il *procus* e l'*amator*, e « **i difensori di Beatrice,** » se realisti puri, fissi su una Portinari, realmente beatrice della vita di Dante, pur avendo causa vinta su gli idealisti puri, non riusciranno mai a scalzare la convinzione che Beatrice fu donna vera, si, ma donna dal poeta vagheggiata molto, come idolo della mente.(2) Al poeta la donna reale diede l'imagine per la sua visione, ma solo l'imagine. Non la donna vissuta al mondo, l'idolo solo della mente, non la donna reale, « **diedero al poeta le ali ai voli superbi della Commedia.** » (3)

---

(1) Giornale stor. della letterat. ital. VII - 312.

(2) Il Tommaseo (Comm. alla *D. C.* - Milano) del quale pure avremo a rilevare certe esagerazioni, che attribuiscono un carattere troppo comunemente umano all'amore dantesco, ha una giusta osservazione riguardo all' idolo della mente: « Raccogliendo in questa vergine diletta quanto di gentile e di grande gli presentavano le memorie de' tempi andati e la dottrina de' libri, e gli spettacoli dell'arte nuova e della sempre rinascente natura, e aggiungendo del proprio le ricchezze dell'affetto, egli *se n'era formato un idolo al quale portare il suo culto.* » Il D'Ancona cita quest' osservazione, senza aggiungere nulla. Certo, per il Tommaseo e il D'Ancona, l' *idolo* della mente può convenire con la teoria di un amore sorto umanamente, e poi divenuto spirituale. Per noi invece **la disposizione a formar l' idolo... a formare la costruzione artificiale fondata sul culto della donna era una disposizione preconcetta nella mente di Dante. Il poeta ne cominoia subito la genesi con l' imagine di Beatrice** che viene ad essere il sostrato reale unico di tale costruzione.

(3) D'Ancona - Op. cit. pag. LVI.

L'imagine della Portinari si offerse ispiratrice alla fantasia del poeta; ma se essa non fosse stata, l'imaginazione del poeta l'avrebbe dovuta trovare ad ogni modo un altra vaga figura di donna, su la quale fermare **quel pensiero** che lo conduceva:

> **a rimirar ciascuna cosa bella**
> **con più diletto, quanto è più piacente.**

Lo imaginar **che non si posa** ha bisogno di crearle « le angelette dal ciel venute, raggi divini, che mostrano la via che al ciel conduce, un riflesso del cielo in terra. » (1)

---

(1) De Sanctis - Op. cit.

IV.

LA DONNA E L'IMAGINE

« Che è il reale?

E la cosa non ancora pensata, è la cosa come ci si può imaginare che sussista, se nessuno ci fosse che la concepisse.

Che è l' idea?

É la cosa del pensiero: è il riverbero della cosa nel pensiero; è quello che nel pensiero resta impresso di ciascuna cosa, quando questa non gli è più davanti, è quello che il pensiero forma di sè e da sè, ripensando alle cose ed astraendo da queste.

Che è l' ideale?

E l' idea come esemplare, tipo, meta. La gloria è idea; diventa ideale al guerriero, che tutto s' infiamma del desiderio di conseguirla. La bellezza è idea; diventa ideale all'artista che si strugge dalla brama di effettuarla.

La scienza è idea; diventa ideale allo scienziato, che non ha pace se non nella ricerca di essa. »(1)

Beatrice, nella mente di Dante, fu la cosa nel pensiero, fu il riverbero della cosa nel pensiero; fu quello che nel pensiero restò impresso della cosa, fu quello che il pensiero formò di sè e da sè ripensando alla cosa.

L'avvicinamento col reale non avvenne mai, quindi, quel che prevalse nella mente del poeta fu l' idea, l' imagine dell'ente reale, l' imagine nella più fervida delle fantasie. Di qui tutto un periodo di elaborazione, diremo così, ornamentale, nella mente, attorno a questa idea, a quest' imagine.

La gradazione c'è, la gradazione nell' intensità dell'astrazione, che incomincia subito, poichè, dopo il primo appari-

---

(1) Ruggero Bonghi - *Horae Subsecivae* - Roma, Sommaruga, 1883, pag. 183.

mento, egli va nella solitudine a meditare: gradazione nell'ornamento, nell'uso de' mezzi di figurazione artistica, del *forte imaginar,* gradazione dell' *idea* all' *ideale,* dall'*angiola* alla *dea:* ciò che restò al di sotto fu il reale, l'ente storico che, pur essendo esistito, si restrinse a porgere al poeta l' imagine, nient'altro che l'imagine.

« Naturalmente — dice il De Sanctis — gli uomini usano una lente d' ingrandimento. guardando tutto a traverso l' ideale, e dove non giunge la realtà, suppliscono con l' immaginazione. »(1)

Ma i poeti poi (ci si permetta d'aggiungere) nell'aspirazione a un di là, a un' idea pura, non realizzata, a cui vorrebbero veder avvicinata la realtà, di questa lente d' ingrandimento fanno spesso un vero abuso.

Qualunque sia stato l'ente storico, la Beatrice di Dante è l'imagine della donna perfetta, che vorremmo trovar su la terra, e, appunto per la sua perfezione, non può vivere altrimenti che nello spirito: è una donna affatto *esteriore all'orbita delle cose,* per usare la frase del Del Lungo, *attualmente e operativamente amate e curate dall'uomo.*

Ecco la ragione del rifuggire dalla determinazione de' particolari che accompagnano l'esistenza dell'essere suo amato; egli, o io m' inganno, sa che non può, non deve l'avvicinamento avvenire, egli, sebbene latente, ha preconcetta la convinzione nell'animo che la Beatrice della vita reale non possa del tutto corrispondere alla Beatrice ideale.

E così il narratore che nella *Vita Nuova* ci fa conoscere i suoi *desiri* e le sue pene, dinanzi al fatto della più grande importanza umana, del matrimonio di Beatrice, egli si tace.

Tace il poeta, perchè il fatto riguarda l'ente storico (la cui idea, pur essendoci nella sua mente, è molto vaga) ma non ha che far niente con l' imagine già idealizzata della donna sua, di Beatrice, donna si, ma considerata sempre, al di sopra d'ogni evento umano, imagine *del bello e del bene supremo.*

---

(1) Op. cit. - *L'ideale di Zola* - pag. 384.

L'ente storico è esistito: *figlia* di Folco Portinari, *moglie* di Simon de' Bardi.

Nè la figlia, nè la moglie noi conosciamo, nè l'ente femmineo ne' suoi caratteri fisici e psicologici, dal quale il poeta ha voluto che stessimo sempre con lui a distanza.

Il poeta ci ha abituati a contemplarla, ad adorarla, ad intenderla, a spiegarcela, chi? la *donna* forse?

No, la figura, la *gentilissima*, la *cortesissima* che appare e si dilegua come una visione.

Fin da principio, come abbiam veduto, il mezzo col quale essa agisce su l'animo del poeta è l'**apparimento** - mezzo del quale sempre usa questa *angeletta bella e nova*.

Dopo il primo apparimento, passa del tempo, ma la nuova manifestazione dell'essere è pure un apparimento: « poi che furono passati tanti dì, che appunto erano compiuti nove anni appresso l'*apparimento soprascritto* »(1) la *gentilissima* **apparve** al poeta *vestita di colore bianchissimo*.

E non è la donna, nelle sue qualità individuali che si rivela: è l' **imagine.**

Già, fin da principio, amore comandava al poeta molte volte che *cercasse* **per vedere** *l'angiola giovanissima*, e la sua **imagine** continuamente stava seco.

Dopo il secondo apparimento, che fa di più concreto il poeta? Al sentir, per la prima volta, la sua voce *prende tanta dolcezza*, che *come inebriato*, **se ne parte dalle genti,** per che fare? **per pensare di questa cortesissima.**

L' imagine e la fissazione su l' imagine: ecco tutto.

E « l'anima era tutta data nel pensare di questa gentilissima »(2) e amore lo « comandava **secondo il consiglio** della ragione, ma egli non aveva il coraggio di manifestare altrui il segreto dell'anima sua, e quando gli domandavano: « *Per cui t'ha così distrutto questo Amore* » che di meglio poteva fare che *guardare e sorridere?* Era forse amore, come

(1) *V. N.* III.

(2) » VI.

tutti gli altri, amore che tutti avessero potuto comprendere nella natura **nova** sua?

Ben viene anzi l'occasione dello schermo, per prevenire che altri *sua vita gabbassero* - come poi avvenne - se « nel riguardare la sua beltate rassembrava figura sì nova » da far maravigliare l'oggetto stesso de' suoi sospiri.

Assicurandosi che altri prendeva per oggetto de' suoi sospiri altra donna, « *si confortava molto, che il suo segreto non fosse comunicato, lo giorno, altrui per la sua vista.* »(1)

Amore, che si concepisce umanamente, amore che non sia pura e sola contemplazione estetica, pur essendo geloso del suo segreto, non ha bisogno di tali fittizi infingimenti. Invece, il poeta aveva bisogno non solo di allontanarla, ma di fuorviarla l'attenzione altrui sul suo occulto bisogno dell'anima, che egli solo e forse insieme a lui i poeti dello *stil nuovo* potevano comprendere, mentre sarebbe stato per gli altri argomento di derisione: bisogno dell'anima che lo menava alla contemplazione d'imagine da vagheggiare non come *individuo,* ma come *il genere o il tipo,* come *il puro femminile* come la personificazione del *divino non umanato* dell'*ideale non ancora realizzato* come *la faccia o apparenza di tutto ciò che è bello e vero e buono.* (2)

Riguardo alla donna, considerata nella sua individualità, si parla dell'apparizione di lei sulla vetta del Purgatorio.

Si, qui abbiamo la donna vera, la donna co' caratteri piú umani, e si capisce. Dell'essere mondo di ogni carattere terreno, dell'essere che ha lasciato la terra, l'imagine nelle sue qualità più umane può riprodurla il poeta, senza dubbio alcuno, che gli elementi della realtà vengano ad adombrare l'ideale etereo che se n'è formata la mente, mentre l'imagine dell'ente in terra, di proposito, doveva essere astratto dalla realtà, affinchè con la determinazione di particolari reali non apparisse, men puro, men celeste: era sem-

(1) *V. N.* V.

(2) De Sanctis - Op. cit. *Francesca* - pag. 6.

pre contemplata di lontano l' imagine, affinchè non perdesse, con l'avvicinarsi, i caratteri attribuitile dall' idea.(1)

Dinanzi a quest'assenza assoluta di elementi che permettano una, diremo così, ricostruzione della donna in carne ed ossa e spirito, quando si leggono certe illazioni de' realisti sull' indole dell' amore dantesco, c' è da restare veramente ammirati della virtú d' imaginazione loro.(2)

---

(1) Il soverchio desiderio di attribuire all'amore dantesco que' caratteri umani, che dalla narrazione non risultano, ispira al Lubin circa l'andata del poeta al convegno di donne per un convito nuziale, dove è l'unica volta che Beatrice gli appare un pò più da vicino, questa congettura: « Non avrebbe forse D. in alcuna delle scene della *Vita Nuova* celato il matrimonio di Beatrice? Per esempio, in quella, per lui terribile, quand'egli al vederla fra la donne radunate per un convito nuziale fu preso da tremore e rimase sbalordito, istupidito di dover esser tratto via di colà, e, nella quale, come poscia disse, gli parve di morire? » (Lubin. Commedia di D. A. - Padova, Penada, 1880).

Ma l'evento umano del matrimonio, riguardante l'ente storico, doveva, se non sfuggire, non assumere certo grande importanza nella fantasia fissa su l' imagine, come abbiamo già osservato. Eppoi, perchè lavorar noi qui di fantasia, per imporre alla narrazione, elementi reali di si grave importanza, senza che niente ci autorizzi a ciò?

Il tremore forse che pervade Dante? Ma esso è un effetto della *propinquitade* di colei che alla fantasia non è donna, ma angiola, imagine circondata da un'aureola celeste. Ma non avviene pure nel *primo apparimento* questo tremore? « In quel punto dico veracemente - così egli narra - lo spirito della vita.... *cominciò a tremare sì fortemente, che apparia nelli menomi polsi orribilmente.* »

Qui poi *la propinquitade* è maggiore, è naturale che le impressioni siano più forti, sebbene vengano espresse iperbolicamente. Se un essere caro, tanto desiderato, e creduto irraggiungibile, ci si rivelasse, a un tratto, co' caratteri del soprannaturale, non tremeremmo forse noi pure per la sorpresa, per il rispetto, per un sacro timore? « Una volta circondata la donna - spiega egregiamente la cosa il Flamini - di quel velo d' idealità trascendente, è naturale che il poeta le si accosti paventoso, con nel volto e nelle membra tutti i segni del fiero suo sgomento interiore; è naturale ch'ella ciò che mira raggentilisca, che per mezzo degli occhi stellanti e del saluto (dolcissima e terribil cosa) adduca o raffermi il poeta nella via della virtù » (Op. cit.)

(2) Ma il male è, male già da noi lamentato, che gli idealisti stessi nel dibattito non seguono sempre un criterio giusto dell' indole dell' amore dantesco, specialmente circa le fantasticherie su un eventuale matrimonio di Beatrice con Dante,

Ecco, noi ammettiamo una gradazione nella fissazione del poeta, nell' intenzione d' indiare a grado a grado la sua cara imagine, ma se certe determinazioni troppo particolari, certe separazioni nette ci sono nella materia della Vita Nuova, dubitiamo, come già osservammo, che ad esse corrispondano del tutto, in modo preciso, nella realtà, certi tramutamenti psicologici radicali nel poeta che contempla la donna sua.

« Dante - osserva il D' Ovidio - è vissuto sempre alla larga da Beatrice, è rimasto col suo amore, sempre nel primo stadio di esaltazione fantastica e sconclusionata »(1)

È vero che, a un certo punto dell' ammirazione sua, l' imagine diventa più eterea, e s' innalza fino al cielo, ma questo

---

e su l'aspirazione alle nozze..... e su tanti altri simili elementi ipotetici, tendenti a ridurre ne' caratteri normali di un affetto umano, l'amore dantesco.

Per esempio, in una nota del citato lavoro *(La Fiamm.* e la *V. N.)* il Renier osserva : « Alla osservazione del Bartoli, non esser troppo facile a capirsi, data la realtà storica, come D. *non aspirasse alla mano del Portinari*, il Monnier risponde che D. seguiva la teoria de' provenzali per cui l' amore era incompatibile col matrimonio. » E il Renier obietta : « Gratuita affermazione, poichè questa idea può dirsi veramente aliena dall' Italia nell' epoca più splendida de' comuni in cui la famiglia era riguardata come base necessaria alla città. Il Monnier non rammenta forse le glorificazioni dell'amor coniugale, fatte da Dante stesso, la Pia de' Tolomei e la Nella moglie a Forese Donati ? »

Ora, è chiaro che qui si travisa il carattere dell' amore dantesco e da quelli che muovono l' obiezione e da quelli che la respingono e da quelli che la difendono. Perchè, sia esistita o no Beatrice, qual' è il carattere dell' amore dantesco ? È amore forse il quale suole comunemente vincolare gli esseri umani ? O non è piuttosto amore esaltato, trascendentale ? E se quest'ultima è la natura dell'amore dantesco, come mai conciliare con essa il concetto di **aspirazione alle nozze — e del matrimonio, fini di affetto veramente umano, da raggiungere con mezzi non trascendentali ?**

Così, anzichè ristringersi a desumere i caratteri speciali dell' amore dantesco dall' indole dei tempi, ci parrebbe opportuno si affermasse quella verità asserita dal Renier stesso che negli amori di tutti i tempi *vi è sempre qualche cosa di comune, di necessario, di eterno.* Così se questo *qualche cosa di comune, di necessario, di eterno, è nella relazione dell' affetto reale e delle cose reali e nelle necessità del contraccambio,* non c' è ragione che esso non sia pure in quel carattere aereo dell'amore che può dall'*imagine* venire alla *virtù d' imaginazione* agli eterni sognatori della vita.

(1) D' Ovidio - *La Vita Nuova di Dante* - Nuova Antologia - 15 marzo 1884.

è un processo lento, graduale, che trae principio fin dal primo apparimento.

Difatti, è proprio vero che le impressioni, ricevute nell'animo dal poeta, *alla prima veduta*, vengono a stabilire *una forma di affetto ancor naturale ed umano?* (1)

Non vi si trovano piuttosto i mirabili effetti della presenza di persona più che umana?

« Cominciò a tremare sì fortemente, che apparia nelli menomi polsi orribilmente. » E il timore, il sacro orrore, che si prova per persona divina. Che di umano vi è in questo?

Sarà iperbole dettata dall'imaginazione, ma dall'imaginazione riproducente un'impressione ricevuta nell'animo dall'aspetto di donna, che si considera astratta dalla realtà.

Il D'Ancona osserva che « dopo il primo apparimento la condizione di vita che in allora comincia pel poeta, **non differisce sostanzialmente da quella di un qualsivoglia fervido amatore.** »

Ci dispiace di dissentire in questi particolari con l'illustre D'Ancona, la cui analisi accurata della *Vita Nuova* è stata una vera ricchezza per la critica dantesca, ma non possiamo astenerci dal rilevare del suo sistema quella che a noi pare una tendenza a ridurre ne' caratteri normali l'amore dantesco - tendenza cui si abbandonarono con entusiasmo molti altri i quali, come tosto vedremo, secondando il desiderio di delineare una personalità femminile con tutte le sue attinenze reali, finirono col trovarci nell'amore per Beatrice **i battiti del cuore, le aspirazioni alle nozze** *e persino* **le febbri del senso.**

Ma davvero - tornando all'osservazione del D'Ancona - **qualsivoglia fervido amatore** si acquieta subito alla vista, al saluto della donna sua? Ed è proprio così convinto che l'indole del suo amore è tanto strana da doverlo nascondere con lo *schermo* di altre donne? E vuol proprio restare così lontano per sempre dall'oggetto de' suoi *desiri?* E si trasfigura tanto alla vista della sua bella da esser persino *gabbato* da lei? (2)

---

(1) D'Ancona - Op. cit. - Prefazione, pag. X.

(2) « Quale amante resiste, senza fremiti e senza sdegni, ad una impassibilità

No, certo: qui ci troviamo subito dinanzi ad un **amatore fervido**, ma non **qualsivoglia**, ad un amatore la cui mente ha bisogno di esplicarsi in vaste speculazioni, ad un amatore in cui è massima la *virtù d'imaginazione*, all'amatore partecipe della scuola dello *stil nuovo*.

Certe determinazioni poi, troppo concrete, ci sembra che discordino con quel non so che di vago, d'*impalpabile* che ci è parso di trovare nell'amore dantesco.

Per esempio il titolo: **Amori giovanili e rime sulla bellezza fisica di Beatrice**, attribuito dal D'Ancona alla prima parte della *Vita Nuova*, ci sembra un titolo non appropriato alla materia in essa svolta.

Quelli **amori giovanili** ci danno proprio l'idea di affetti concepiti dal poeta in modo non fuori dell'ordinario, sembrano accennare a vere e proprie passioni giovanili; e la **bellezza fisica di Beatrice**, veramente, ne' suoi particolari, come sembra qui accennarsi, a noi non risulta. Tranne *i laudabili portamenti, gli occhi, il modo di salutare, il sorriso*, di cui ci ha dato un'idea assai vaga, che ci resta per ammettere che egli abbia, in questa prima parte, più particolarmente, cantato della **bellezza fisica** di Beatrice?

Così pure certi confronti, certe somiglianze che si cercano nell'amore dantesco con gli affetti comunemente dagli

---

così glaciale, che alla compassata e pur tanto desiderata espressione benevola del saluto non sa altro che sostituire la **espressione malevola del gabbo?** » (Renier Giorn. *stor. d. lett. ital.* - Anno I. Vol. 2.) Il Renier e il Bartoli convengono nella *enormità* di questo gabbo, ed il D'Ancona giustamente osserva: « Ahimè! fosse pur vero che solo le donne ideali si gabbino de' loro amatori, e non anche le donne reali! Che la cosa sia *disgustante*, passi: che sia *strana*, purtroppo non lo diremmo. » (Op. cit. pag. XXXVI.)

Però noi non sappiamo trovare un sentimento, sia pure fugace, di non benevolenza in questo *gabbo*. Il gabbo ha ragione d'essere chè il **fine dell'amore è novissimo**: un amante sospira per una donna, e nulla opera perchè anche essa mostri di pensare a lui; nessuna necessità di contraccambio dimostra l'amore *nuovo* del poeta. In colei, che sa di venire ammirata solo come *imagine*, al disopra delle attinenze reali, quel sorriso esprime maraviglia e forse anche rimprovero che si esplica con una certa ingenua irrisione all'eccezionalità della condotta del poeta. Non è questo *gabbo* l'inganno, il mancamento di fede, lo scherno.

uomini concepiti, ci sembrano attestare sempre più della tendenza su riferita a voler ridurre ne' caratteri normali ciò che ad essi naturalmente sfugge.

« *Sul principio della* Vita Nuova - osserva il D'Ancona - *abbiamo l' imagine di un affetto, che, per quanto purissimo, ha radice e fondamento nella realtà della vita, e nasce dalla vista sensibile dell'oggetto amato e per essa si mantiene, manifestandosi, come* **sempre accade in casi consimili,** *con pianti, tremori, brevi gioie, intenso desiderio, ardenti parole.* (1)

Ma no, **come sempre accade in casi consimili,** poichè quando dell'essere amato si vagheggia qualche cosa di più dell'*imagine, i pianti, i tremori, le brevi gioie, l'intenso desiderio, le ardenti parole* ci sono, ma hanno ragion d'essere per quelle contingenze reali, miste d'affetto e d' idealità, nella corrispondenza d'amorosi sensi, che, nell'amore dantesco, assolutamente non troviamo.

La **veduta** sola è causa di tanto trambustio dell'anima.

É proprio perciò il caso di dire con le donne che interrogavano il poeta : « **Certo lo fine di cotale amore conviene che sia novissimo.** »(2)

*
* *

Queste le mende, circa certe illazioni psicologiche del D'Ancona nel suo lavoro magistrale, che, a nostro modesto

---

(1) Op. cit. pag. XLV.

(2) Una prova che ci sembra evidente dell' inclinazione del D'Ancona a far tutt'uno dell'amore, che può condurre al matrimonio e dell'amore parto della fantasia di un poeta visionista, si trova nelle seguenti parole, che rilevano l' azione che avrebbero esercitato gli amori di Nella e di Beatrice su l'animo de' rispettivi amanti Forese e Dante : « L'amore di Nella che il marito amò tanto anche fra i disordini della vita giovanile, ha abbreviato le sofferenze dell'uno : quello di Beatrice **sempre vigile sui portamenti del suo fedele,** ha salvato l'altro da irrimediabile rovina. Pur tuttavia, chi sa quante volte, nelle bonacce e nelle calme di quel vivere tempestoso, ai due compagni saranno venuti sulle labbra i nomi di Nella e di Beatrice, stelle guidatrici della loro navicella, sbattuta dal turbine delle passioni! » (Beatrice Pisa 1889).

Nella e *Beatrice*, ecco appaiate due donne amate, come ispiratrici allo stesso modo d'affetto. - Allo stesso modo *stelle guidatrici*, e non l'una co' pratici e vivi

giudizio, son da rilevare: mende che nulla tolgono all'importanza dell'opera sua, cui dobbiamo la maggior parte del materiale prezioso all'intelligenza della *Vita Nuova*.

Nell'ardua fatica per ridurre ne' suoi veri caratteri l'amore dantesco, non erano da trascurarsi; come non sono da trascurare certe altre illazioni veramente *imaginose* di alcuni critici, delle quali diamo ora un esempio, causa non indifferente della confusione, che a noi sembra veder regnare sul modo d'intendere l'indole, il carattere dell'amore dantesco.

E come anche queste, che non esitiamo a chiamare esagerazioni, sono di dotti cui è dovuta gratitudine per indagini e osservazioni giuste su Dante e le sue opere, così, col massimo rispetto, alla critica nostra accompagniamo il motto: *quandoque bonus dormitat Homerus.*

Ci sembra attribuita ogni potenzialità intellettiva, di cui non abbiamo prova alcuna, a Beatrice, ed esclusa del tutto la **virtù d'imaginazione** del poeta, da lui stesso affermata, nelle seguenti considerazioni del Puccianti: « La Beatrice della *Vita Nuova* è una donna vera, come tutte le altre figliuole d'Eva, sebbene più gloriosa d'ogni altra, *perchè ispiratrice della Divina Commedia....* A grande altezza volle il massimo poeta levare nella sua epopea questa cara fanciulla, a *remunerazione degli affetti soavi che gli pose nel cuore giovinetto, e de' pensieri alti e nuovi onde valse a sollevargli la mente.*(1)

Sono frutto della *virtù d'imaginazione*, le seguenti illazioni

---

consigli tutti propri della compagna della vita, e non l'altra con l'azione attribuitale da Dante per la sua *virtù d'imaginazione.*

Sono due enti reali per il D'Ancona, due enti femminei che non rifugge di congiungere nella medesima finalità dell'esistenza: congiungimento questo che per noi è concepibile, così proprio com'è concepibile nella vita un compiuto confondersi del reale con l'ideale. - Sì, benefica fu Beatrice, *imagine* dell'ideale, nella vita di D. Benefica e *vigile* fu essa *sui portamenti del suo fedele*, perchè tale l'ideò la fantasia del poeta.

Ma ben altrimenti umani e realmente efficaci appaiono *i prieghi*, i sospiri della Nella, di colei che Forese chiama

la vedovella mia che tanto amai.

(1) Dall'opera: Dante e il suo secolo - Firenze - Cellini - 1865 - pag. 179.

dell'Orlandini circa l'asserzione di Dante delle donne che erano state presenti *a molte* sue *sconfitte.*(1)

Se si rifletta - egli osserva - *un momento a questa espressione, qualunque senso voglia darsi alla parola* **sconfitta,** *ci chiariremo di più cose. - 1. Che Dante nella* Vita Nuova *non ci ha detto tutto ciò che gli avvenne nelle sue relazioni con Beatrice. 2. Che a questa doveva esser noto l'altissimo amore ch'ei le portava, più di quello che non apparisca dalla narrazione del poeta. 3. Che se con tutto ciò ella si unì alle altre sue compagne per* **gabbarlo, il solo fra i contemporanei e i posteri che potrebbe per avventura non sentirne sdegno, sarebbe stato appena chi avesse avuto sopra di lei i diritti di marito** »(2)

Diritti di marito! Altro che amore ideale, qui si entra addirittura nel sensualismo. Ed il sensualismo è chiaramente affermato nelle seguenti osservazioni dello stesso autore: Alle parole: « ...... *lo salutò virtuosamente tanto che* **gli parve vedere tutti li termini della beatitudine,** « si avvertano - egli dice - queste ultime parole che sembrano accennare **ad alcun che di un ordine non affatto spirituale** » Alle parole poi: *mi parea vedere una persona dormire ignuda,* salvo che involta mi parea ecc. « *anco qui* - egli annota - **si rifletta a questa nudità,** *testimonianza più chiara ed esplicita* **di aspirazioni non totalmente immateriali.**(3)

Nel medesimo attributo di sensualità conviene il Gorra: « *Nel verso mirabile:* **soli eravamo e senza alcun sospetto,** *io vedo un concetto che esce più che dalla mente, dal cuore di Dante, e vedo non il ricordo di un momento di ebbrezza, ma il ricordo di un* **desiderio, di una brama invano lungamente nutrita.** *Dante doveva pensare precisamente* **a colei che sola forse gli diede prova di una virtù incrollabile, che per tema d'infamia lo respinse da sè, e gli tolse financo il saluto... Beatrice, moglie fedele,** *ho pensato più volte,* **deve aver reso più acre il desiderio dell'ardente poeta, che non fu quel-**

(1) V. N. XVIII.

(2) Dal volume citato. Dante e il suo secolo - pag. 398 - nota.

(3) Ibid.

l'amatore platonico che alcuni si pensano, *egli deve aver più desiderata l'occasione di significare a lei i suoi* « **dubbiosi desiri** » *Ma invano, e perciò egli chiede a Francesca, a che e come concedette amore che essa e Paolo si palesassero il loro affetto reciproco.* »(1)

Ma anche coloro, che non si spingono fino a concepire questa congettura, che sembra quasi un' insinuazione, del fine sensuale nell'amore dantesco, prendendo del tutto alla lettera e i sospiri e i desiri e le pena del poeta, e imaginando per loro conto come esistite quelle attinenze reali (che mancano nella *Vita Nuova,* e che ridurrebbero l'amore ne' caratteri normali) restano perplessi dinanzi al mancato matrimonio tra Dante e Beatrice, che per loro sarebbe stata soluzione logica, naturale di quell'amore **novissimo.**

« **Ma perchè non la chiese dunque in moglie ?** » domanda addirittura lo Scartazzini (2) e « perchè non accenna mai alla sua aspirazione **alle nozze che dovevano essere il fine del suo amore ?** » domandano altri.

E ipotesi si accavallano ad ipotesi, perdendo così di vista il carattere peculiare dell'amore dantesco, che molto naturalmente doveva rifuggire e da quella soluzione e da quell'accenno.

Meno male che il D'Ovidio interviene a troncare ogni congettura con una pregiudiziale: « *Noi a priori non dobbiamo aspettarci nella* Vita Nuova *il menomo cenno dello stato matrimoniale di Beatrice. Giusta la poetica erotica del tempo, un cenno siffatto sarebbe parso allora un tratto troppo realistico: avrebbe urtato le più stabilite consuetudini del buon gusto lirico.* »(3)

E dice ottimamente - Ma perchè non aggiungere che, data la idealizzazione mistica della donna, data la natura vaga dell'amore per donna contemplata come **imagine,** quel particolare doveva di necessità sfuggire alla speculazione della mente, giammai fissa su le qualità dell'ente storico ? Non

---

(1) Gorra - Il soggettivismo di Dante - Zanichelli 1899.
(2) Scartazzini - Dante - Hoepli - 1883.
(3) D'Ovidio - op. cit.

solo, secondo la *poetica erotica di quel tempo,* ma secondo anche il buon senso di tutti i tempi, un cenno siffatto sarebbe *una stonatura* nelle contemplazioni ideali della donna, considerata come simbolo *del divino non umanato, dell'ideale non ancora realizzato,* come la faccia o apparenza di tutto ciò che è bello e vero e buono.

Colei che dovrà esser compagna della vita reale, non ha a che far niente con l' imagine della donna che può divenire *idolo* della mente.

Ma - ahimè - il D' Ovidio stesso ehe con sagacia rileva il bello ed il giusto nello studio del D' Ancona, anch' egli, giudice sereno, si induce a dar tanta importanza « a' sentimenti e alle impressioni » della *V. N.*, da asserire che in essa spira « un'aura così pura d'amore giovanile, che pare da un momento all'altro si debba andar vicini a un vero fidanzamento di Dante con Beatrice. » Op. cit.

Noi potremmo raggruppare qui molte altre di queste osservazioni sconfessanti, sebbene innocentemente, un alto ideale di Dante, ma ci arrestiamo.

Ci arrestiamo, perchè le prove son tutte da desumere da valenti letterati, cui si deve, come abbiam detto, gratitudine e ammirazione, e già ci pesa il dubbio che altri possa credere aver avuto noi la pretesa di muovere appunti a critici, de' quali ci sentiremmo onorati di poterci dire discepoli.

Però prima di chiudere questo esame, come argomento che tagli, come suol dirsi, la testa al toro, riferiamo qui di un letterato sennatissimo un' illazione così strana e, diremmo quasi, così sconveniente, se non nell' intenzione, certo nel fatto, agli ideali di Dante, che noi speriamo convincerà tutti sull'urgente necessità d' intenderci, una buona volta, su la natura vera dell'amore dantesco.

« *Moriva Beatrice* — dice il Tommaseo — *lasciando in retaggio un affetto immortale, un tesoro di memorie senza rimorsi, un' imagine che doveva di luce serena irradiare i versi di lui, e con la sua gentilezza accrescere potenza a quel gagliardo intelletto.* Oh, venne pure opportuna alla gloria d'entrambi, e alla loro innocenza, la morte !

Tempo era che Dante ad altro che ad amorose contemplazioni indirizzasse l' ingegno, e per altro apprendesse a palpitare, che per bellezza di donna.

La patria lo chiamava, la patria e la religione e il diritto, e la natura e quanti mai possono amori capire in cuor d'uomo.

Se Beatrice viveva, noi non avremmo nè la Commedia quale abbiamo ora, nè la Vita Nuova *stessa: avremmo un precursore del Petrarca, un Petrarca più guerriero, più uomo.*

Occupato dall'amore non avrebbe forse Dante ambito le cure della discorde repubblica, non forse sofferta la dignità dell'esilio: bella non sarebbe del nome e dell'esempio suo la sventura. » (1)

Avete capito?

« Venne opportuna alla gloria d'entrambi, e forse alla loro innocenza la morte! »

Altro che amore, simbolo del buono e dell'onesto!

Ah, amara irrisione al poeta che aveva ricordato

Amore e 'l cor gentil sono una cosa!

Tralasceremo qui la rassegna di questi che noi chiamiamo errori psicologici, conseguenze esagerate del sistema de' *realisti*, da mettersi insieme con quelle degli *idealisti*, che, escludendo addirittura un ente reale, imaginano oggetto dell'amore dantesco o la *Sapienza* o la *Monarchia Imperiale* o l'*Intelligenza attiva* ed altre simili astrazioni.

A noi preme ora trarre un insegnamento da questi errori.

E l' insegnamento non è solo letterario, ma anche umano.

Spesso, nell'accanire de' dibattiti, con la volontà di non cedere nè da una parte, nè dall'altra, alcuni veri particolari restano vittoriosi, ma la verità generale è messa da parte.

Riuscirono i *realisti* ad affermarla questa esistenza di Beatrice Portinari, ma, soverchiamente innamorati della scoperta, la sognarono di per sè *adorna* di quelle virtù (2), che

---

(1) Tommaseo - op. cit. p. XXXVIII.

(2) « La V. N. è la storia di un amore puro e intenso verso una donna adorna di virtù e di bellezza. » D'Ancona - ob. cit. XLIV.

furon parto della fantasia del poeta (1), e con la *virtù d'imaginazione* se la figurarono nell'azione diretta, nell'atto di dare veramente *le ali dell'intelletto suo,* ed ardori purissimi all'anima.

Accaniti gli idealisti nel negare, non pensarono mai che, ammesso o no l'ente reale, esso per noi non risulta dall'opera dantesca altro che imagine, e non compresero quindi di dover spostare la questione dall'impugnazione della realtà dell'ente storico, alla determinazione del carattere dell'amore dantesco, studiabile in quelli elementi forniti dal poeta, i quali conviene spogliare della veste imaginosa, dovuta alla fantasia, a' tempi, alla scuola.

Chi scrive queste osservazioni è dolorosamente conscio dell'inanità de' suoi sforzi a dissipare il dissidio, sente però profonda la convinzione che molto opportunamente altri con piú autorità potrebbe levare la voce a rimettere nella questione molte cose a posto, affinchè *allo studio sereno della causa d'ispirazione nel divino poeta fossero rivolte le menti, e da questa considerazione emergesse ancora una volta incondizionato e splendido* quell'omaggio alla veritá, che, qualunque sia per essere, riuscirà sempre un tributo degno de' posteri alla gloria del poeta.

---

(1) Molte ci saranno state nell'ente, ma a noi non risulta nè in che forma, nè in che grado.

CONCLUSIONE

La dimostrazione di colei che fu al mondo Beatrice Portinari, moglie di Simon de' Bardi, ha affaticato finora le menti de' critici, cui sembrò talvolta che ogni problema circa la natura dell'amore dantesco fosse risolto, con l'affermare o negare semplicemente l'esistenza storica della realtà femminile.

Il problema, più grave, dell'assenza nelle opere del poeta d'ogni elemento che conferisca a rendere visibile un essere in carne ed ossa, con un'anima agitata da un sentimento d'amore corrispondente, in qualche modo, a quelli che alcuno, con frase troppo umana, chiamò **i palpiti del cuore** del poeta, mi pare che nel dibattito sia sfuggito.

Beatrice Portinari è esistita?

É quasi comune oggi il consentimento.

In qual modo è vissuta al mondo, con quale carattere, con quale anima, con quale esteriorità, con quali attinenze con la vita reale?

L' ignoriamo.

In qual modo è vissuta per il poeta?

Innumerevoli le attestazioni sue esser vissuta nella sua mente.

Quali le relazioni tra le due anime?

Quelle ideate dal poeta.

Quelle della **imagine** *che* **apparisce, saluta** *e* **sorride, dell' imagine contemplata nelle estasi del suo spirito, che ha infrenabile il bisogno di dilatarsi in vaste speculazioni, di sognare, di vagheggiare nella vita un ideale di bello e di bene supremo, da personificare in qualche vaga figura di donna gentile.**

E la gentile che, più perfettamente, con l' imagine, a Dante desse l' illusione, fu nella vita - ma, nella vita, questa

creatura egli astrasse da ogni particolare reale, nella morte imaginò assunta da Dio a trasportare in sede più degna il suo ideale, irraggiungibile tra le umane genti.

Fra le gentili, che egli ricercava a conforto dello spirito, per il quale era condotto

a rimirar ciascuna cosa bella
con più diletto, quanto è più piacente,

apparve la gentilissima, *apparuit beatitudo*, e la mente si affisò in essa.

Si affisò in essa, ma non desiderò mai che l'ente apparisse agitarsi nelle relazioni con la vita.

Aveva degli attributi l'oggetto della sua contemplazione, ma egli s'ingegnò di considerarli rivestiti di una perfezione, più propria del cielo che della terra; aveva l'ente storico carne ed ossa, naturalmente, ma egli subito, fin da principio, astrasse dalla corporea salma l' imagine.

Fu nella vita Beatrice Portinari, con le sue qualità di creatura umana, ma l'ente psicologico femmineo, per noi, è quello che adornò nella mente il divino poeta. Le qualità psicologiche ideali egli le avrebbe potute attribuire ad un altro essere con altro vago volto, con altri occhi.... ad altra imagine la quale avesse avuto il merito, su quella di Beatrice, di occorrere meglio e più presto a colpirgli la fantasia.

C'è adunque invero insita nell'animo del poeta la disposizione a vagheggiare la donna terrena, considerata adorna delle ali dell'angelo.

Se non un essere *impalpabile* è questo, vagheggiato dalla sua fantasia, è certo molto vago ed astratto; se non proprio è tale che si concretizzi *in ogni vago volto di gentile fanciulla,* certo, nella sua esistenza, non è proprio essa *Bice Portinari* l'angela venuta, designatamente, al mondo, per beneficare il poeta e tutte quante le anime.

Lo spirito di Dante, ad ogni modo, in ogni contingenza, avrebbe creato su imagine reale l'idolo cui consacrare le sue estasi, avrebbe sempre sognato di trovare la beatrice della vita.

Oh, non dica alla sfuggita il Bartoli: *nè sarebbe impossibile il supporre che a quando a quando quella visione diventasse per un istante realtà*, ma affermi anzi che per il poeta la visione diventa subito realtà, ma affinchè subito questa realtà dia un fondo concreto alla speculazione della mente, desiderosa di vagheggiare su imagine reale l'*idolo*. (1)

Non dica questo alla sfuggita il Bartoli, e si avvicinino, si avvicinino i valorosi maestri, e ripetano l'attestazione: *Beatrice divenuta la personificazione della Bellezza perfetta e della somma virtù, Beatrice, la donna astratta dapprima* (non *dapprima*, ma subito, ma sempre) *in donna ideale, e poi trasfigurata e sollevata alla sublimità luminosa di simbolo* - ripetano questo convincimento, di fronte alla concessione del Bartoli.

E allora, sarà illusione la mia, ma a me pare che, per consenso di questi tre valorosi, potrà rifulgere il vero: *essere stata Beatrice persona reale, vissuta al mondo co' suoi caratteri speciali di donna, di ente umano: ma per il poeta, essere stata donna considerata fuori d'ogni condizione psicologica attinente alla vita reale.*

Ridotte le fantasie d'amore nel carattere di una cara illusione vagheggiata nella vita, il poeta apparirà più uomo, riproducente in sè l'eterna aspirazione umana all'ideale; sforzate queste fantasie nel carattere di un amore che avrebbe dovuto essere umano come tutti gli altri, che si nutrono di una corrispondenza reale intima, il poeta nel misticismo, nelle iperboli, nelle imaginazioni sue, diverrà inconcepibile.

Ma umano, noi lo sappiamo, è sempre: umano quindi anche nel perseguire la sua cara illusione della vita, nell'affissare la mente su imagine terrena, per sognare che essa rappresenti quell'eterna idea, che solo in cielo, non nella terra, è raggiungibile.

---

(1) Dopo la scoperta del Rocca, il Bartoli mostrò farla una concessione: « Egli ammetterebbe - dice il Renier - che Dante possa essere giunto al concetto della idealità femminile *partendo dalla realtà della donna amata la quale così gli avrebbe fornita l' occasione di tessere la storia del suo pensiero.* » (Giorn. Stor. della Lett. Ital. vol. XV.)

Dello stesso autore:

LE GRAMMATICHE - *ITALIANA e LATINA* - **in correlazione**

MORFOLOGIA . . . . L. **1,75**

SINTASSI . . . . » **1.25**

L'ARTE DEL DIRE NELLE LETTERATURE ITALIANA E LATINA - S. Lapi - editore - Città di Castello . L. **2,50**

LA CRITICA POSITIVA DELL'INSEGNAMENTO Veraldi - Napoli.

LAVORI DANTESCHI:

L'INTRODUZIONE AL POEMA DIVINO - Palermo

LA PAROLA UMANA DI DANTE - Sulmona

LA COMPIUTA « *MIRABILE VISIONE* » NEL POEMA DI DANTE - Sulmona.

PER UNA NUOVA « *DIFESA DI DANTE* » Voghera - Roma

L'EPISTOLA A CANGRANDE NON È DI DANTE - Spoleto